

# MAI TAÇLI

ማይ ተኸሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaclit.it - e-mail: maitaclit@maitaclit.it  
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrazione Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

## amicimiei

Qui accanto leggerete il racconto di una rimpatriata di Suor Elisa Chidané in Eritrea, suo paese natale.

Suor Chidané è giovane e quindi ha raccontato di un Asmara anch'essa giovane, non la nostra e quindi troverete qualche cosa che non collima con i nostri ricordi.

Per esempio "il chiosco "Stella del Sud" che per noi era "La croce del Sua", Bar, Ristorante e all'occorrenza anche sala da ballo. E poi "la scalinata dello zoppo" non era stata nominata così dalle compagne di Elisa Chidané ma era sempre la scala dello zoppo anche quando c'eravamo noi e, francamente, non so chi l'abbia nominata così, ma non credo che ci sia stato un "inventore" perché era normale chiamarla così perché eravamo tutti zoppi quando la si percorreva.

E poi, giustamente, Suor Chidané non affronta (o sarebbe meglio dire non vuole) affrontare l'argomento della situazione politica dell'Eritrea. Ma a questo punto la si deve affrontare, purtroppo.

L'attuale presidente ha tradito "le decine di migliaia di vittime cadute per liberare l'Eritrea". Ora è a capo di una dittatura feroce che tiranneggia il popolo, che in un primo tempo aveva promesso le elezioni e non le ha mai bandite.

Ma possibile che per andare a Cheren, a Massaua e in tutti i paesi dell'Eritrea ci voglia il permesso del governo? Ma siamo proprio impazziti!! E' proprio vero che il potere da alla testa.

Noterete, purtroppo, che in questo numero del Mai Tacli sono diventate

(segue a pag.2)

Asmara si veste di lilla

## I palissandri in fiore



Un'amica dell'ordine delle comboniane, Suor Elisa, rientrata recentemente a Roma dal suo viaggio in Eritrea, mi ha mandato un affettuoso saluto e qualche notizia. Mi ha anche omaggiato di un suo articolo, scritto per NIGRIZIA, che vi propongo perché mi è piaciuto molto, è bellissimo e interessante... Degno anche della prima pagina

Wania Masini

\* \* \*

Bisogna vederli dal vivo per comprenderne la bellezza e l'incanto che possono suscitare in chi percorre le vie di Asmara. Sono alberi dai fiori color lilla e da febbraio a maggio donano quel fascino che ammalia chiunque si avvicina a questa città. I palissandri in fiore sono

(segue a pag.4)

## Sensazioni due

Il primo vestito da sera leggermente scollato, il primo filo di rossetto passato con estrema cura, il primo smalto sulle unghie fino a quel momento sempre naturali, il primo velo di cipria e le prime gocce di profumo "da grandi".

La catenina d'oro attorno al giovane collo, l'esile anellino ad adornare le giovani mani leggere e gentili, i primi tacchi "quasi" alti delle scarpe nuove.

I movimenti leggermente impacciati, un accenno di timido rossore, l'incedere un poco esitante: il debutto al primo ballo "importante" a tarda sera.

Le giovanissime asmarine stavano entrando nella categoria delle donne prendendo coscienza del loro fascino e del loro "dominio" sui loro coetanei. E non solo.

Gli occhi splendenti di gioia, il lieto sorriso perlaceo incorniciato dalle morbide lucide labbra, i seni impertinenti impertinavano una dolce curva alla scollatura del morbido tessuto, la snellezza delle gambe accentuata dai tacchi.

Il sentirsi al centro dell'attenzione di genitori orgogliosi, dell'ammirazione dei ragazzi meravigliati dalla trasformazione delle loro compagne di scuola accresceva la loro consapevolezza di piacere.

Quel primo ballo in abito da sera: un giorno da non dimenticare e su cui avrebbero fantasmato per alcuni giorni.

Angra.

## Paillettes...

Ai giorni nostri, il mondo che si vede dalla finestra non mi sembra normale. E' un inganno! Lo associamo alla vita. Mondo e vita, oggi, non stanno più bene insieme. Ognuno dei due vuole prevaricare l'altro. Non è facile ottenere la resa del mondo, non è facile la resa della vita.

\* \* \*

Vivendo anche a lungo, non si dimenticano le voglie che ci ha regalato madre natura. Menomale perché nei sogni dei vecchi non resterebbe neppure il ricordo. Sono bolle di sapone che si esauriscono in un amen.

\* \* \*

A volte le "Muse" sono in ritardo e la pagina rimane bianca. Giro per casa, vado a vedere se... la porta è aperta. Ma tutto è vano! Ci si mette... poi... anche la vecchiaia!

\* \* \*

Non credevo che splendesse tanta luna nei suoi occhi! Era il primo amore. Doveva essere così, doveva avere qualcosa di particolare!

\* \* \*

Il PRIMO AMORE come nasce corre verso la frontiera dell'eterno infinito!

\* \* \*

A vent'anni..... avevi le labbra più calde del sole e più misteriose della notte!

(segue a pag. 2)

## amici miei

(segue da pagina 1)

te due le pagine del Paradiso degli Asmarini.

*Siamo diventando vecchi, mi faceva notare Marisa Masini, e quando si diventa vecchi (fortunato chi ci arriva) siamo più vicini al "traguardo". Così è e non possiamo farci nulla.*

*Ma per questo è sempre dolorosa la dipartita di amici che lo attraversano prima di noi.*

*Troverete, come annunciato nel numero scorso, un ricordo di Rodolfo Tani.*

*Il mio è ancora vivo nella mia testa, come il ricordo di un amico che vorresti non fosse mai andato via. Rodolfo manca al Mai Tacli di cui è stato un brillante e appassionato collaboratore. Voleva bene al Mai Tacli, e penso, nel mio egoismo, che gli abbia voluto bene più che a tutti i giornali e riviste a cui ha collaborato.*

*E' una mia illusione, naturalmente, ma ci credo.*

Marcello Melani

## Paillettes...

(segue da pag. 1)

Il Primo Amore, favola di luminosa immensa dolcezza, non di rado rimane nella memoria per sempre: gioiello di cui non ci sarà mai l'uguale!

DANCE AVEC MOI. Avec le temp tout s'en va! E' passato un altro anno. Cosa ho fatto? Verifico la mia classifica durante i colloqui intimi molto riservati comunque: viene prima l'amicizia. Qualcuno dirà: "E l'amore?" L'amicizia all'interno del medesimo sesso, l'amore... tra sessi diversi. O.K.? (e poi sono affari miei; non ho detto che questa sia una confessione!). Poi, la compiacenza di leggere le mie Paillettes pubblicate e sapere che sono lette. (Grazie Direttore!). Ancora: constatare che le amicizie sono ancorate, come sempre, a sentimenti di stima e affetto. E ancora, trovarmi sulla

spalla un capello grigio di mia moglie, segno di un momento di affetto che necessitava di essere completato da un abbraccio... o semplicemente da un passo di danza: DANCE AVEC MOI.....

Il silenzio della sera sul lago è un inno alla Natura, appena appena sussurrato. Tanto verde, tanto azzurro, tanti fiori e colori da gustare, come gli inni, giustamente nel silenzio!

Tante, tantissime virtù ha il "silenzio". Tra le altre quella di essere in molte occasioni... una sorda verità!

L'amore degli uomini fa emergere le donne dalle masse... (e viceversa.) sempre la bellezza aiuta l'altrui bellezza, la felicità l'altrui felicità, l'amore l'altrui amore. (Kundera)

Con una chiave di diamante il Fato muove le stelle su nel cielo..... (Chi l'ha scritto era un romantico come me.)

EL FADO è il ... destino, ovvero il Fatum dei Latini. Non so perché "el fado" mi conquista più di ogni altro vocabolo.

Dal mormorio della memoria sgorgano imprevedute vampate di felicità. BENVENUTE!

Un seme gettato nel Ricordo... non sempre fiorisce... ma quando ci riesce è una cosa meravigliosa.

Ci sono preghiere che sono senza..... indirizzo: "fammi vento che.... naviga felice"

Se l'anima mia fosse dannata... so chi con le preghiere la salverebbe.

Negli ultimi istanti di vita di un moribondo si può nascondere l'in-finito!

L'Africa, quella genuina, non ha campanili né campane. Ha molti campanelli, quelli dei lebbrosi.

Ho letto, ma non mi ricordo il nome dell'autore, che il Vero Maestro ha l'obbligo di rimanere anche..... allievo! !

Sergio Vigili

Dalla Gazzetta del Sud Africa

## Si rivedono a Cape Town Silvio Fantozzi e Ivano Feo: si combatterono sul ring in Asmara negli anni quaranta

Si sono riabbracciati la settimana scorsa in un luminoso appartamento sul lungomare di Blouberg, a una ventina di chilometri da Città del Capo, due vecchi asmarini che in gioventù furono pugili e salirono diverse volte sul ring, uno contro l'altro, negli anni quaranta, subito dopo la seconda guerra mondiale. Si chiamano Silvio Fantozzi e Ivano Feo. A quel tempo vivevano entrambi all'Asmara, oggi Silvio abita a Blouberg, Ivano a Olbia, in Sardegna, dove approdò molti anni fa nel suo continuo peregrinare alla ricerca di sempre migliori opportunità di guadagno. E' venuto a far visita al suo vecchio amico e avversario con la moglie Maria Timonieri e il pronipote Federico Ricci, di 15 anni. Riuscite a immaginare l'orgoglio che Ivano e Maria devono provare nel girare il mondo accompagnati da un pronipote? Noi sì. Anche perché, essendo asmarini, siamo stati, con Rita Fragale Fantozzi e Amabile Lizzi Migliore, testimoni dell'incontro e abbiamo a nostra volta abbracciato Ivano e Maria dopo una parentesi di molti anni. Ivano conserva

ancora una cronaca di un suo concerto di mandolino firmata da Ciro Migliore nel 1962.

L'incontro a Blouberg è stato parte di un soggiorno turistico dei Feo in Sud Africa che ha fatto loro riabbracciare anche Vittorio e Alda Vaccaro e altri vecchi amici a Johannesburg. Sia a Johannesburg che a Città del Capo si è andati con la memoria e con le chiacchiere e gli sfottò soprattutto agli anni del pugilato, visto che tanto Silvio che Ivano e Vittorio hanno praticato per diversi anni all'Asmara la "nobile arte". Difficile capire, per i non informati, come andassero veramente le cose in quegli anni sul ring, perché i ricordi di ciascuno hanno questa brutta abitudine di saper sempre differire il modo sostanziale dai ricordi degli altri. Ma in definitiva chi le abbia prese e chi le abbia date in quegli incontri sul ring conta molto poco. Quel che conta è questa amicizia nata a suon di sganassoni, della quale si è ritrovato il filo dopo tanti anni e che si è riscoperta magicamente intatta.



Intorno a Silvio Fantozzi (seduto), da sinistra: Rita Fantozzi, Maria Timonieri, Ciro Migliore, Ivano Feo e Amabile Lizzi

Asmara vista dal tucul di Ras Alula nel 1906.



OMAGGIO A.....

# Rodolfo Tani



coll'Ingegnere Fanano, che aveva fondato il giornale "Il Lunedì dell'Eritrea" iniziò la sua carriera di giornalista, professione che gli entrò nel sangue e che non smise mai, fino alla morte. Anche io collaborai saltuariamente a questo giornale e fu lì che "entrammo in contatto e ci conoscemmo".

Inoltre collaborò ad Asmara con altri giornali ed infine fondò lui stesso una rivista, *Orizzonti Africani* di cui conservo alcuni numeri.

Nel 1952 rientrò in Italia, (io ero già rientrato nel 1948) proprio a Firenze e quindi si riallacciò l'antica amicizia condivisa con l'indimenticabile Dino De Meo. Ci trovavamo spesso insieme.

Poi la nascita del *Mai Tacli* (1976) si era rinnovata e rafforzata la collaborazione giornalistica con la riesumazione di antichi, o meglio, passati ricordi asmarini.

Racconti preziosi, molto seguiti dai reduci asmarini. E da allora l'amicizia e la collaborazione proseguì consistente e preziosa.

## Che dire di lui?

Prima di tutto è stato un caro amico e poi un prezioso collaboratore del *Mai Tacli*.

Ma andiamo per ordine. Lo conobbi (solo di vista) prima della guerra. Era stato richiamato e prima di andare al fronte bazzicava nei pressi del Bar Torino quando incontrava la sua cara Dina, allora commessa della *Upim Ed* io, che abitavo nel palazzo dell'Ivo Olivetti, appunto a tre passi dal Bar Torino, lo notavo, elegante seppure con quella divisa (mi pare del genio) che portava ormai



Rodolfo, Hughette e la Balilla, Asmara 1950

diverso da qualsiasi altra amicizia per quanto salda essa sia. E Asmara e l'Eritrea quasi sempre erano i più frequenti argomenti dei nostri discorsi e dei nostri ricordi.

Aggiungo inoltre che era molto riservato, della sua vita familiare parlava poco anche se non mancavano gli incontri con Dino, Dina e noi due, naturalmente per parlare di Asmara quasi sempre. Anche quando Dino scomparve troppo prematuramente (nel 1982) saltuariamente ci incontravamo con Dina, sua moglie.

Ricordare Rodolfo è un piacere oltre che un dovere per quel appassionato contributo che ha dato al *Mai Tacli*, fino a che lo ha potuto fare, e per quella amici-

zia che ho avuto l'onore di condividere.

Ricordare Rodolfo Tani, amico mio, con il desiderio di avverti sempre qui a darmi una mano, caro, fedele, attento e prezioso collaboratore del *Mai Tacli*.

Marcello

## UN GALANTUOMO

All'Asmara non lo conoscevo, non posso quindi dire nulla di Rodolfo ragazzo, ma doveva essere bello, si un bel ragazzo, pensai, quando lo incontrai per la prima volta ad un Raduno, non più giovanissimo, alto, slanciato, allegro e gentile. Simpatizzammo subito lui e sua moglie Dina e io; e poi ogni anno ai Raduni si coltivava questa nostra simpatia che diventò amicizia, confidenza, asmarinità. Aveva anche lui come me molta nostalgia di Asmara, l'amava alla follia, come me. Quando cominciarono i miei "viaggi del ritorno" volevo sempre che, una volta rientrata, gli raccontassi per filo e per segno tutto quello che avevo visto, tutte le strade, gli edifici e le palme. Le palme di Viale Mussolini, erano basse quando noi eravamo piccoli, crescevano con noi, com'erano ora, com'erano? E io gli raccontavo tutto. M'invitavano a pranzo quando mi trovavo a Firenze (io allora abitavo a Milano) e parlavamo sempre della stessa cosa: Asmara e la nostra splendida giovinezza in quella terra. Durante uno di questi pranzi a casa loro dissi che stavo per tornare definitivamente a Firenze, la mia città natale, nella mia casa natale: aprì la finestra e mi disse: "Brava, guarda in che città tu torni". Da quella finestra si vedevano le sorridenti Colline Fiesolane e in lontananza, nello spazio fra due cime abbastanza vicine fra di loro si ergeva il

campanile del Duomo di Fiesole. Cominciammo a discutere sulle nostre due città, a me piaceva Milano e la Madunina tutta d'ora e piccina, a Lui Firenze, Iccupolone e Ponte Vecchio ma..... in cima ai nostri pensieri c'era sempre Lei, la nostra città del cuore, Asmara. Quando mi trasferii a Firenze, ci si vedeva spesso, sovente mi veniva a prendere e si andava insieme da Marcello. Una volta, salutandomi prima di uno dei miei viaggi del ritorno mi chiese di andare alla Chiesa degli Eroi, dietro la Chiesa avrei visto della ghiaia bianca, che sceglissi due sassolini di misura media, e glieli portassi. Io ci andai, scelsi due bellissimi sassolini bianchi di misura media e che avevano una sagoma originale. Sembrava che parlassero; li feci anche incastonare su di un piccolo piedistallo di legno pregiato, si presentavano benissimo, l'avrei fatto felice. Tornata in Italia, andai a trovarlo, avevo con me i suoi sassolini ma.... Rodolfo stava già molto male, non si poté farglieli vedere..... Quei sassolini bianchi del cortile della Chiesa degli Eroi li conservo ora le sue due figlie Hughette ed Elena. Io conservo il ricordo di un carissimo Amico simpatico e gentile, un galantuomo. Caro Rodolfo, qui da Marcello questi cartoffie, questi libri, questi scaffali un po' in disordine, tutto, tutto parla ancora di te, non ti dimenticheremo mai.

Wania Masini



Eccolo, infatti, in Tribuna stampa in un incontro di calcio, mi pare intorno agli anni '45/46. Con lui, Enrico De Nava, Mario Melani e Carletto Doveris.

sempre. Aveva 13 o 14 anni più di me e, facendo i conti, lui doveva avere 25/26 anni.

Dopo la guerra so che si mise a commerciare e fare il rappresentante; insomma cercò di arrangiarsi come facevano tutti al tempo dell'occupazione inglese. Poi

Che dire dell'uomo? Aveva un carattere mite, collaborativo: non l'ho mai visto alterato, nervoso, sempre corretto nei modi e in qualsiasi occasione. L'amicizia scaturita sotto il cielo di Asmara sembra, in ogni occasione, cementare un rapporto speciale,

## I palissandri in fiore

(segue da pag. 1)

stati lo stupore di una missionaria comboniana, Rita Borghi, vissuta in Eritrea per ben 50 dei suoi 73 anni. Non mancava lettera nella quale non ne facesse accenno. E si che nei suoi lunghi anni di Eritrea di argomenti non gliene mancavano certamente. Eppure non si è mai stancata di raccontare a ogni stagione, come fosse la prima volta, l'evento dei palissandri in fiore. Erano diventati il suo appuntamento con la speranza, assieme al cielo terso e al sole gentile di Asmara. Suor Rita se n'è andata troppo presto per noi e troppo lontano dall'Eritrea. Se n'è andata con la voglia di ritornare per sempre in quella che era ormai la sua terra, tra il suo popolo che amava sopra ogni cosa. Forse teneva in serbo il desiderio di rivedere per l'ultima volta i palissandri in fiore. Non ce l'ha fatta. In cuor mio gliel'ho promesso: "Tornerò per te". Ed eccomi, finalmente, a casa dopo anni di assenza. Ed ecco i palissandri - è giusto il tempo della fioritura - assieme al cielo terso e al sole gentile che da sempre regalano sensazioni difficili da raccontare. Rieccomi ad assaporare le indescribibili sensazioni che la nostalgia della propria terra madre riesce a mantenere sempre vive e genuine, e a sfogliare il libro della memoria per andare a rovistare nelle reminiscenze più recondite e ritrovare quei sapori, quegli odori, quei colori inconfondibili e unici. Mi piacerebbe poter parlare della situazione sociale, politica ed economica del Paese. Mi rendo conto, però, che le contraddizioni sono talmente tante che è impossibile riuscire a far emergere un quadro esaustivo e soprattutto obiettivo. Per questo mi limiterò a intingere la penna nel calamaio dei miei ricordi personali, almeno questi nessuno potrà contraddirli. Ripercorro le strade della mia infanzia. Il tempo sembra essersi fermato. Asmara oggi assomiglia a una signora avanti con gli anni, dignitosa ma incapace di nascondere l'impronta del tempo che passa inesorabile. Ha l'aspetto di una cittadina in declino, appare anemica. Probabilmente soffre per l'emorragia causata dalla perdita di figli giovani che se ne vanno altrove. Ripercorro le vie che un tempo mi parevano lunghe e ampie ma che ora hanno assunto la loro dimensione normale. Ritrovo gli stessi negozi e le stesse insegne. Altrimenti, ecco ancora "Bar Zilli" "Bar Torino" "Cinema Roma". Intatta pure, presso il chiosco "Stella del Sud" la scalinata dai gradini bassi e ampi che noi ragazze avevamo denominato, per il modo strano di incedere di chi vi passava, "la scala dello zop-

po". Mi colpisce il silenzio ovattato che regna un po' ovunque. Il mondo sembra lontanissimo. Le notizie, sia per radio che per televisione sono concentrate su una scadenza prossima: il ventennio dell'indipendenza. Canti, saggi, adunate per commemorare il gran giorno. Certo, oggi non si può pretendere di rivedere l'entusiasmo e l'euforia di quel lontano 24 maggio 1991. Però senti ripetere in continuazione "Va tutto bene" quasi fosse una mantra. O è scaramanzia? Ho visto altre città dell'Africa: caotiche, chiassose, coloratissime... Asmara no. Qui tutto appare avvolto da una fine coltre di polvere. Mi assicurano: "E' tempo della stagione secca, per il resto va tutto bene". Per fortuna ci sono i palissandri in fiore. Amo questa terra che mi ha dato i natali, amo la sua gente, amo tutto quanto fa parte della sua storia tribolata e sofferta. Amo la resistenza del mio popolo, orgoglioso e fiero, che per secoli è riuscito a tener testa a cicliche invasioni e sopraffazioni - 20 anni di indipendenza sembrano averne acquietato la tenacia, quasi anestetizzato il cuore. "Va tutto bene", mi si dice. L'eritreo non è mai stato un popolo loquace, oggi però, mi sembra un po' troppo taciturno. Cerco di darmene una ragione: forse le decine di migliaia di vittime cadute per liberare la terra amata gravano ancora sul cuore della gente. Forse le loro anime assieme a quelle dei

molti giovani morti nel "tragitto della fortuna" si aggirano per il paese in cerca di una pace agognata. E' difficile far tacere i morti che reclamano il diritto ad un riposo meritato. Vaghielo a far capire che qui "Va tutto bene". Ci sono paraboliche anche nei quartieri poveri, segno di una voglia naturale di guardare fuori dal proprio orto, di voler sapere cosa succede là fuori. Ma fuori il mondo brucia, qui "Va tutto bene". Comunque Asmara è bella. L'UNE-

SCO la vuole inserire nel suo patrimonio artistico per avere mantenuta intatta l'architettura coloniale. Ma, cari signori dell'UNESCO, a dare splendore alla città sono i palissandri in fiore, testimoni oculari della resistenza di un popolo e della fede diamantina delle sue donne che, giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo, a piedi scalzi e mani rivolte incessantemente verso il cielo, implorano Dio.

Elisa Kidané  
Copyright "Nigrizia"

Mi ritorna in mente...

## LO STRUZZO



...lo struzzo del Collegio La Salle. I Fratelli Cristiani del Collegio La Salle oltre ai già citati leopardi, ospitarono pure delle scimmie, una gazzella e anche uno struzzo. Lo struzzo era "parcheggiato" in un ampio recinto, vicino alla cappella della Madonna. Era molto più curioso dei curiosi o probabilmente aveva sempre fame e riceveva di tutto e di più dai visitatori.

\* \* \*

Mi ricordo che un giorno, quando mio padre mi venne a prendere un pomeriggio dopo il doposcuola successe un fatto curioso, fatto poi confermato dalle tipiche attitudini che hanno gli struzzi. Tornando al mio babbo, questo mi aspettava vicino la gabbia dello struzzo perché era andato a fargli visita. Come senti la mia voce chiamarlo, si girò verso di me, dando le spalle allo struzzo e questi in "quattro e quatt'otto" allungo il collo fuori dalla rete e prese dal taschino della camicia l'accendisigari Ronson che era insieme al pacchetto di sigarette. Lo struzzo era stato attratto da quel marchingegno e lo carpì alla prima occasione. Vedemmo strabiliati, l'accendino scendere giù per il collo dello struzzo. Mio padre divenne paonazzo di rabbia, il mio tentativo di risata s'interruppe a metà gola. C'era un signore di cui non ricordo il nome che disse appunto che gli struzzi erano attratti dalle cose lucenti e che ora bisognava aspettare il giorno dopo quando fatti i suoi bisogni fisiologici ci sarebbe stato anche l'accendino. Questo consolò in parte mio padre, poteva recuperare il suo accendino ma era stato gabbato da un pennuto e questa non gli andò mai giù. Il giorno dopo puntualmente recuperò il suo avere.

Franco Caparrotti



Questa è la "Croece del sud" di quando c'eravamo noi.

Mi ritorna in mente...

## Le zollette di... naftalina

E' luogo comune dire che i piccoli sono ghiottoni di dolciumi e che ne mangiano a più non posso. A dire il vero lo sono pure i grandi; ne so qualche cosa io anche perché questa deliziosa abitudine è cresciuta insieme a me. Ora mi trattengo un po' per via del giro vita, per via della glicemia, quindi sono molto più parsimonioso.

A casa, mia madre teneva in un cassetto del "buffe" una scatola con le zollette di zucchero che usava per il tè o per il caffè quando c'era qualche ospite. Ne ero ghiotto, anche se potevo mangiare lo zucchero normale. La zolletta però rimaneva la zolletta ed io puntualmente quando non ero visto da nessuno infilavo una mano nel cassetto, alzavo il coperchio, ne afferravo una manata e via in giardino a consumarle. Un pomeriggio, ripetei la solita operazione ma non trovai né la scatola né le zollette. La mamma mi vide trafficare e capii cosa stessi cercando. Mi disse che erano finite e che non le avrebbe più comprate per evitare che io me le mangiassi. Rimasi un po' male, anche se sapevo che le avrebbe comprate ed eventualmente nascoste. Per una strana coincidenza, la mamma aprì l'armadio della stanza da letto e il mio occhio cade su una scatola azzurra, tutta simile a quella delle zollette. Pensai subito che lo zucchero non fosse finito ma che fosse



stato nascosto dalla mia portata. Passo un po' di tempo, ormai era diventato buio. Arrivò mio padre e mia madre andò a salutarlo; che occasione, furtivamente aprii l'armadio, misi

la mano dentro, sollevai il coperchio della scatola e afferrai qualcosa di tondo; pensai a un diverso tipo, presi una manciata e me la misi in bocca. Non avevo tempo di gustarmele in giardino. Avevano uno strano sapore, incoscientemente e ghiotto com'ero, diedi una masticata e giù. Quando corsi ad abbracciare il babbo questo senti uno strano odore venire dalla mia bocca. Guardò mia madre in modo interrogativo, lei alzò le sopracciglia per dire che non sapeva o immaginava cosa fosse successo. Sentii parlare di naftalina, di veleno, mi impaurii e piangendo dissi che volevo mangiare una zolletta di zucchero e che l'avevo presa dentro l'armadio. Capiro subito cosa fosse successo, mi presero e mi portarono all'ospedale. Avevo un fortissimo dolore di pancia e rigettai diverse volte, poi persi i sensi e mi ritrovai in ospedale con un sondino che dal naso mi scendeva nello stomaco. Mi avevano fatto una lavanda gastrica. Erano intervenuti in tempo e la situazione non degenerò. Anche questa volta presi il giusto castigo.

**Franco Caparrotti**

# La mia Africa

Spesso ripenso al periodo trascorso in Kenia, nella cittadina di Eldoret vicinissima al confine con l'Uganda e a ridosso del lago Vittoria, nel territorio dei Kakamega ove ho vissuto una bella parentesi dal vero sapore africano e del quale ho tuttora molto rimpianto.

Pure nata all'Asmara nel 1932, non riesco ad identificare questa bellissima città come parte dell'Africa. Ai miei occhi essa è troppo simile a moltissime città italiane ed europee ove le uniche differenze sono rappresentate dal clima sempre mite e dal modo di "sentire" l'amicizia.

Nel 1955 mi sposai con Fulvio Bono (scomparso recentemente) ma nel 1957 decidemmo di lasciare l'Eritrea ove la vita per noi italiani era divenuta difficile dopo la sua annessione all'Etiopia. Poiché in Kenia, ad Eldoret, vi erano già i miei fratelli Carlo e Giorgio scegliemmo quella destinazione. Fulvio trovò subito lavoro presso la Ford ed iniziammo così una nuova vita in quella che io considero la mia vera Africa.

La domenica mattina ci recavamo in una chiesetta appena fuori paese dove veniva officiata una messa in lingua swaili, il cui ascolto mi dava una emozione in più. Saltuariamente Fulvio si recava a Nairobi per acquistare ciò che era introvabile nel piccolo bazar di Eldoret ed al ritorno mi raccontava di qualche casuale incontro con amici sparsi in tutto il Kenya che saltuariamente si recavano nella capitale. Ma gli incontri potevano anche essere virtuali, nel senso che vi era una simpatica abitudine dei coloniali di passaggio in città che consisteva nel lasciare biglietti attaccati al tronco di una acacia centenaria (che si ergeva di fronte al frequentatissimo hotel New Stanley) che contenevano saluti e notizie destinate agli amici che prima o poi sarebbero passati di lì.

Agli inizi vivevamo nel centro di Eldoret, ma dopo un po' di tempo un nostro amico propose a Fulvio di trasferirci nella sua farm in quanto aveva bisogno di qualcuno che gli tenesse la contabilità della fattoria. Proposta che fu accettata di buon grado. E lì potei applicare le mie attitudini all'autarchia ed all'economia domestica che avevo appreso da mia madre, vecchia coloniale ma soprattutto modenese di origine.

Visti gli ampi spazi a disposizione, allestii in breve un bel pollaio a cui presto aggiunsi un maiale. Nel frattempo curavo un grande orto con l'aiuto di uno "shamba boy" che mi dava una mano anche nella stalla e nel pollaio, mentre le fac-

cende domestiche erano affidate ad un valido "house boy". In poco tempo creai quasi senza accorgermene una piccola azienda agricola familiare.

Ma non basta. Ricordando di possedere un diploma magistrale, trovavo anche il tempo di insegnare ai figli dei nostri amici italiani le basi della nostra lingua.



Dalla mia attività ricavo di tutto. Dal pollaio carne e uova, dal maiale cotecchini, coppe, lardo e ottimi prosciutti. Come si può ben immaginare, il latte non mancava ed ero diventata brava anche nella produzione di burro, ricotta, caciotte e caciocavallo. Ad usufruire della bontà dei miei prodotti erano anche i tanti amici con cui organizzavamo allegri picnic e cene di ricorrenza.

Non mancavano piccoli incidenti ai miei animali, ragione per cui dovevo operare le zampe dei polli spesso soggette a morsi o infezioni varie; io incidevo e pulivo le ferite mentre il mio aiutante le ricuciva con ago e filo da imbastire (quest'ultimo più adatto perché facilmente estinguibile).

Ero brava anche come sarta e mi confezionavo abiti di cotone indiano con modelli Burda; inoltre da ragazza avevo imparato il ricamo ed il tombolo e quindi a tempo perso (!) mi cimentavo anche in quei lavori tutti dedicati all'abbellimento dell'abitazione, per soddisfare la mia vanità di donna. Quando necessario mi divertivo a mettere in pratica alcuni apprendimenti riguardanti la manutenzione della casa. Ricordo di avere, con molta fatica, ricoperto il brutto pavimento di catrame e linoleum del mio soggiorno con un tappeto ricavato da sacchi di juta ricamati a punto croce.

Nonostante tutta quella mia frenetica attività, considero quel periodo il più divertente della mia vita.

E' vero, c'erano molti pericoli da affrontare, a partire dai serpenti mamba per finire ai Mau-Mau, ma per questi avevo sempre a portata di mano un fucile calibro 22 che sapevo usare molto bene.

Già quando lasciammo Eldoret per trasferirci a Kisimaio, in Somalia, quella mia Africa era finita, e neppure il definitivo rientro in Italia ne ha cancellato il ricordo e la nostalgia.

**Marisa Macchelli-Bono**

### Per l'Orfanotrofio di Adi Quala

Anche questa volta qualcuno ha risposto molto positivamente all'appello di Padre Kiflemariam GHiorghis dell'Orfanotrofio di Adi Quala che chiedeva un aiuto per sostituire le lamiere fracassate dalla grandine.

Ma i contributi sono poca cosa di fronte agli oltre duemila asmarini che ricevono il giornale. Non vergognatevi: anche 10 euro vanno bene perché moltiplicati per cento danno mille auro che rappresenta una buona cifra.

\* \* \*

Fino al 30 giugno 2011 sono giunti altri contributi per un totale di 450 Euro. Da: Meri Romano, Capigatti Bruna, Ferrario Lorenzoni, Cocco Savino, Mainetti Elsa e Lina, Giancarlo Cicogna e Marcello Melani,

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo:

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Adi Quala".

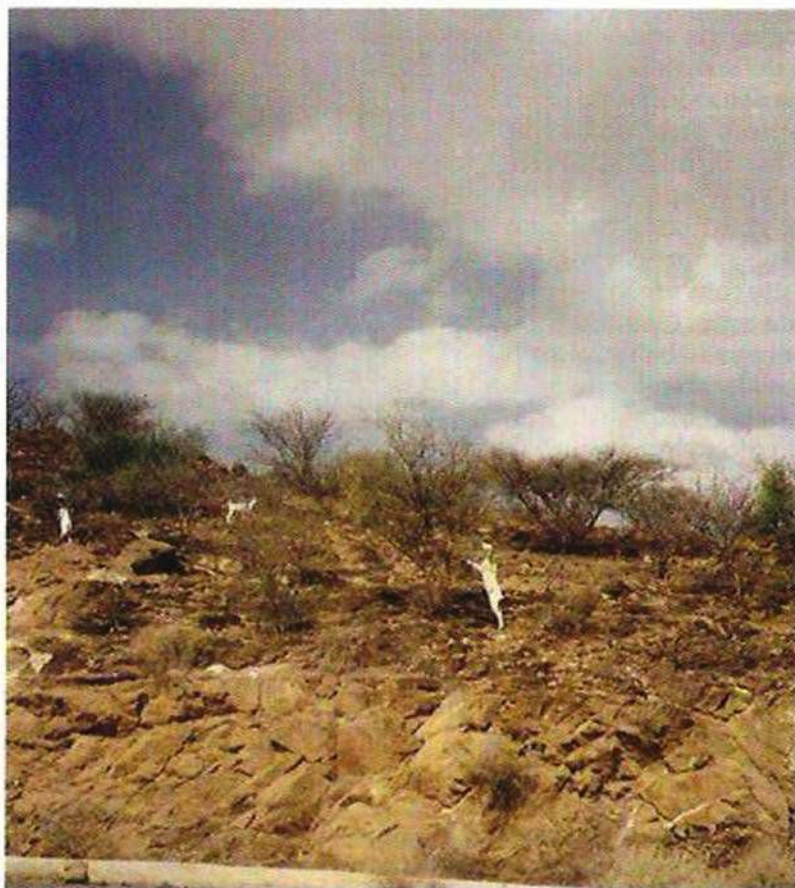
# Mai Seraù: ultimo giorno

*Sig. Direttore, mio padre, durante la sua prigionia nel Kenia, stilò un testamento in cui mi pregava di ricostruire Mai Seraù ALLE FONTANE, distrutto durante la guerra. Naturalmente, per le ben note vicende belliche, non potei accontentarlo. Posso solo ora tentare di far rivivere Mai Seraù nel ricordo di chi lo conosceva, e questo tramite il racconto delle vicende che la mia famiglia ebbe ad affrontare in quei drammatici frangenti..... E' questa una storia vera che nessuno finora ha mai raccontato. La saluto cordialmente*  
**Elettra Sorgato**

Mai Seraù, clima mite, posto di ristoro aperto giorno e notte per gli autisti di passaggio. Con lo scoppio della guerra era diventato un posto ancora più importante perché essendo sulla linea Asmara - Addis Abeba le colonne di camion in transito si fermavano per i rifornimenti d'acqua e viveri. Tutti gli uomini validi erano stati richiamati; Papà era stato mandato al fronte di Addi Ugrì, Arressà. Zio Secondo alla sussistenza di Decameré: così s'era dovuta trasferire anche la famiglia impegnata nello spaccio di coloniali e generi vari. Gaetano, il nostro buon gigante tutto fare, che solo con la sua presenza teneva lontani eventuali malintenzionati e che per questo dava una certa sicurezza, pure lui al fronte. I due cuochi, il barbiere, i due meccanici, uno impegnato nell'officina, l'altro addetto agli importanti impianti d'acqua. Bisognava infatti accudire continuamente i quattro motoripompa per averne almeno uno sempre in funzione e far trovare ai soldati e agli ascari di passaggio l'acqua potabile. Poi c'era l'ambulatorio ben fornito dove si poteva trovare tutto, dalla camomilla al chinino. Ora, con la partenza di tutti gli uomini e le loro famiglie, eravamo rimasti in quattro: io, 16 anni, Alessandro 14, la mamma e una cuoca di 55 anni, soli a dover affrontare tutto. Al commissariato di Addi Caieh, dove ci eravamo recati per richiedere almeno due ascari a protezione dei pozzi e del paese, ci risposero di arrangiarci, che anche gli autisti viaggiavano disarmati. Eravamo poi continuamente martellati dagli aerei. Ma il più grande pericolo erano le bande di sciftà che si

facevano sempre più numerose e depredavano, devastavano, uccidevano. Per noi sarebbe stato più facile raggiungere Asmara, come tutti, ed essere al sicuro. Il Cavaliere, capo di Coatit, si era offerto di ospitarci nel suo palazzo con i nostri averi, e, sotto la sua protezione saremmo stati tranquilli fino al termine della guerra.

ricane. Anche quel giorno salvarono così una colonna di camion carichi di soldati. Un nostro caccia era però caduto dietro la grande montagna, vicino al paese di Coatit. L'aereo si era spaccato in due, il motore completamente staccato. Non so ancora come fosse riuscito ad atterrare fra le montagne. Il pilota, ferito alla testa, era stato medicato da noi e poi



Le caprette di Mai Seraù

Lo ringraziammo di cuore ma declinammo l'invito: il nostro posto era lì, in prima linea. Le macchine arrivavano bollenti, tanto che per togliere il tappo del radiatore bisognava aspettare un bel po' che si raffreddassero, intanto anche gli autisti si riposavano e si rifocillavano. Spesso gli aerei erano pronti a bombardare o a mitragliare. Rifugi non ce n'erano, era mancato il tempo per approntarli perché dal primo giorno di guerra il nemico aveva cominciato a bombardare: prima il campo di Gura, poi Asmara. Di ritorno dalle varie incursioni avevano preso l'abitudine di scaricarci addosso le ultime cartucce: era il loro modo di salutarci. Se non fosse stato per i nostri bravi piloti, che con i loro caccia tentavano di contrastarli, non si sarebbe potuto resistere a lungo. Ingaggiavano spesso sopra di noi combattimenti accaniti contro più numerosi Hur-

condotto ad Asmara. La colonna militare aveva potuto intanto riprendere la sua strada senza nemmeno un ferito. Ancora una volta l'aiuto era arrivato dal cielo. Gli aerei nemici davano la caccia anche ad una sola macchina: attendevano dietro ad una curva o fuori da una galleria e poi si gettavano come falchi. Così le macchine avevano cominciato a viaggiare di notte e a fari spenti. I ragazzi del luogo, che ci aiutavano durante il giorno, alla notte non volevano più restare con noi; sentendo l'avvicinarsi del pericolo, preferivano tornare ai loro tukul. Una sera eravamo proprio soli, nessuna colonna era in vista e tutto era buio intorno a noi; non c'era neppure la luna. Troppo silenzio! Il nostro rifugio anti-mitragliatrice era il biliardo. Intorno ad esso avevamo sistemato dei sacchi di terra e, se ne avevamo il tempo, ci si infilava là sotto. Fuori orario passò

una corriera carica di nativi: l'autista e il fattorino vedendoci così indifesi e disarmati decisero di fermarsi a cena da noi. Dopo aver mangiato e bevuto del buon Chianti, i passeggeri incominciarono a fare "fantasia". Il fattorino, forte e coraggioso, si sentiva il nostro protettore, tanto che, pur facendo freddo, si offrì di rimanere in veranda per farci la guardia. Fu così che gli regalammo un cappotto di papà, perché almeno stesse caldo. Si sentiva un grande "guitana" e si girava da tutte le parti pavoneggiandosi e suscitando la nostra illusione. Era felice nel vederci ridere: doveva aver capito che non si rideva più da tanto tempo. Poco dopo andammo a coricarci. All'alba la mamma e la cuoca erano già in piedi per preparare la colazione. Mio fratello ed io dormivamo ancora. Da quando papà era al fronte non si andava più a dormire nella villetta dietro la collina in riva al torrente ma rimanevamo in una baracca vicino alla strada. Quella mattina non ci fu un dolce risveglio; le bombe, e tante, stavano cadendo proprio lì vicino. Guardando dalle fessure avevo visto il finimondo. Alessandro aveva avuto subito l'idea di buttarci addosso i materassi, che effettivamente ci salvarono dalle pallottole e dal fuoco.

La mamma e la cuoca da sotto il biliardo avevano visto la nostra baracca in fiamme. Per questo, quando si accorsero che stavamo uscendo incolumi, stentavano a credere ai loro occhi e ringraziarono S. Antonio per lo scampato pericolo. I lamenti dei feriti erano strazianti, a tal punto che ci avevano scosso, e senza vestirci, in camicia da notte, avevamo cominciato a vagare senza sapere esattamente cosa fare. Riuscimmo tuttavia a radunare i feriti nella veranda: un ragazzo era grave, un'anziana era ferita alla schiena e una bella giovane aveva quattro fori che le trapassavano le cosce. L'autista era rimasto senza il suo aiutante. Più tardi ripartì per Addi Caieh con il resto dei suoi passeggeri. Poco dopo arrivò un pullman di avieri sorpresi anch'essi dagli attacchi aerei. Quasi tutti i sedili erano bucati dalle pallottole. Si erano messi in salvo gettandosi in tempo ai lati della strada. Erano ancora bianchi come stracci quando li vedemmo scendere a terra. Ci chiesero di poter bere qualcosa di forte prima di ripartire. Ci avrebbero mandato un'ambulanza. Non avevamo il telefono e le nostre macchine erano bruciate. Dopo più di quattro ore arrivò finalmente un'ambulanza per trasportare i feriti gravi ad Addi Caieh. Ora non restava che seppellire i morti. Ma prima del tramonto, dal vicino paese vennero degli uomini a prendere quei corpi. Le barelle alzate e le meste nenie che intonavano rendevano la scena ancor più triste ed angosciosa. Non potrò mai dimenticare quel giovane che ci aveva fatto tanto ridere la sera prima; ora inerte e coperto dal cappotto scuro di papà si stagliava distintamente, con la sua lunga figura, su tutti gli altri che portavano la futa bianca. (continua).

**Elettra Sorgato**

## Il Cimitero civile di Cheren

Un appello agli ex asmarini e ex cherenini, specie coloro che hanno dei defunti nel cimitero, è quello di contribuire alla manutenzione delle tombe. Forza ex asmarini....

Versamenti ricevuti al 30 giugno 2011 per un totale di Euro 300 da: Savino Cocco, Eros Chiasserini, Mainetti Elsa, Mirella Brizioli Pantò e Marcello Melani.

Inviare i contributi a:

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren", oppure a mezzo codice IBAN: IT 05 B 076010280000026649509

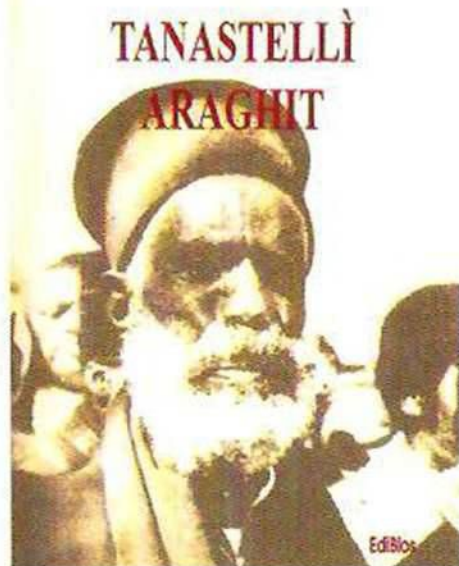
## ANGRA "Tanastelli Araghit"

Edibios Editore

"Tanastelli Araghit", come dire in Eritrea "Buongiorno Vecchio"; così Angelo Granara, giornalista asmarino noto a tutti come Angra, ha intitolato il suo ultimo libro uscito fresco fresco dalla tipografia della Edibios. Per chi poi non

d'Africa e più precisamente sull'Eritrea. I suoi scritti, che possiamo definire attente considerazioni, sono un sottile e ininterrotto confronto tra il suo fisico, a suo dire debole, e la sua mente ancora perfetta e assolutamente gio-

ANGRA



riuscisse a capire dal titolo l'antifona dell'opera, in copertina, subito sotto la scritta tigrigna, l'autore aiuta i meno svegli piazzandoci la bella immagine di un vecchio abissino; così, come Angra la presenta, questa copertina non preannuncia nulla di bello, prospettando una lettura di pagine tristi e malinconiche. Per cortesia, fate attenzione! Non fatevi ingannare da questo marpione, ma aprite il libro e cominciate a leggere perché, fin dalle prime righe, capirete che Angelo ha l'animo ben vivo, affollato di ricordi da narrare, di immagini da proporre, di pensieri da elaborare; anche se queste reminiscenze appaiono drammaticamente in fuga, un po' sbiadite e sempre meno oggetto d'interesse da parte delle giovani generazioni.

In altre parole, dopo aver profetizzato per mesi la sua fine di scrittore per raggiunti limiti di età, Angra si presenta oggi ai suoi lettori con un altro dei suoi deliziosi e periodici libretti, stipato di tante riflessioni e meditazioni fatte sulla sua vera patria, sulla terra che lo ha cresciuto e reso uomo, su quella parte del mondo che lui considera la più bella e la più affascinante di tutto il pianeta, vale a dire sul Corno

vanile. Angelo ha il dono della scrittura che probabilmente ha impresso nel suo patrimonio genetico; sfido chiunque a leggere una pagina a caso di "Tanastelli Araghit" e a indovinare l'età dell'autore. Angelo ha un animo giovane e valente che solo in brevi tratti di questo ultimo libro si fa sorprendere dalla malinconia.

L'ho detto tante volte, ad Angra, quando scrive, le parole sgorgano leggere e pure, e come fiocchi di neve si ammucciano per formare pensieri profondi, analisi di un vissuto splendido, ineguagliabile, ma ahimè, definitivamente perso o irraggiungibile. Angelo si sente solo, soffre l'assenza degli amici più cari, si sente sperduto in una metropoli aliena dove non esistono per lui punti di riferimento e dove spesso la depressione fa capolino tra un antico monumento e una fila di persone in attesa di una prestazione medica.

Ecco quindi l'urgente necessità di raccogliere quel fascio di meditazioni in un volumetto dove la cosa che più colpisce, malgrado la copertina senescente, è la sorprendente vitalità dell'autore. Altro che "araghit"! Angelo scrive con uno stile e una lucidità sorprendenti; riesce a prendere per mano il lettore e a condurlo a scoprire la sua Africa, esattamente com'era 50 anni fa, senza nostalgie, senza rimpianti, conscio della triste realtà attuale, ma fortemente motivato a lasciare un onesto ricordo del nostro vissuto coloniale.

Nicky Di Paolo

## Otto vecchierelle sognano (Progetto maggio 2012)

Il progetto è nato e si è sviluppato agli albori di questo 2011 sul Mai Tacli Forum e ora lo trasferisco sul Mai Tacli cartaceo così da rendere partecipi gli amici lettori tutti. Ma in che cosa consiste il progetto? Ecco: Nel gennaio u.s., mi trovavo in Eritrea con 7 mie coetanee (o quasi, io sono la decana) tutte innamorate di Asmara come me. Alcune di loro ci sono nate e ci sono poi rimaste chi 10 chi 12 chi 20 anni. Quello del gennaio 2011 è stato un soggiorno piacevolissimo e divertente. Tanta allegria e gioia nel cuore e, nonostante qualche piccolo/ grande contrattempo, ci siamo godute a pieno la nostra amata città rivisitando i luoghi dei nostri anni verdi: la cattedrale, la scuola, le fontane di Ghezzabanda, e i bellissimi viali con i filari di palme.... senza dimenticare i bambini, gli anziani, gli studenti di Padre Protasio e tutti i bisognosi nostri assistiti. Apro ora una parentesi. (Abbiamo colto l'appello che l'amica Rita Di Meglio ha fatto a favore di un italiano d'Eritrea ivi tuttora residente in precarie condizioni, ne terremo conto.) E per tornare al discorso di prima: **ci siamo godute a pieno la nostra amata città** rivisitando... è stato un giorno di quel felice gennaio che io espressi il desiderio di ripetere presto un viaggio all'Asmara così, e dissi: "Il 2012 è l'anno dei miei ottant'anni, mi piacerebbe festeggiarli qui" Le 7 mie compagne accolsero immediatamente l'idea e dissero in coro "Sì, torniamo qui nel maggio del 2012!" Cominciammo così a programmare, sognando uno splendido maggio all'Asmara. Di qui il nome del progetto: **8 vecchierelle sognano**. Noi sogniamo di far festa col popolo eritreo che proprio in quel giorno festeggia i 21 anni d'Indipendenza, io rammento che proprio in quel giorno, 70 anni fa, fui cresimata in cattedrale da Monsignor Marinoni.... Si un 24 maggio sono nata, un 24 maggio sono stata cresimata, un 24 maggio l'Eritrea ha conquistato l'Indipendenza.... un legame profondo con quell'amata Terra Rossa, un cordone ombelicale! Noi sogniamo di trascorrere uno splendido mese di maggio all'Asmara, di partecipare ai festeggiamenti nazionali, di portare un fiore e una preghiera ai Caduti italiani ed eritrei, di andare a Keren e lì dopo la visita al Cimitero degli Eroi, assistere ad una

Messa al Cimitero Civile ora riportato a degna dimora dei Nostri Cari, italiani ed eritrei, che ivi riposano; lo vogliamo riempire di fiori (fiori di plastica, ovviamente, che ognuna di noi sta già preparando in grande quantità), sogniamo, sogniamo..... Sembra che una decina di amici si uniscano a noi vecchierelle, loro non sognano sono òmini pratici e concreti, alcuni vecchierelli anche loro, alcuni giovani, non sognano hanno solo detto "veniamo con voi". Me l'hanno detto all'ultimo Raduno Nazionale nel maggio scorso a Torre Pedrera. Ne siamo liete e se qualcun altro volesse fare la stessa cosa telefoni o a me: 055/583.175 oppure a Lucia: 081/89.03.416. entro e non oltre il 25 febbraio 2012. Sarete i benvenuti. Affettuosi saluti a tutti.

Wania Masini

## I Raduni nazionali

Dispiaciuto per non aver potuto partecipare, ho letto con estremo interesse i vari commenti sul 37° raduno, quello entusiastico del sempre più giovane Tonino Lingria, quello saggio e positivo di Wania Masini e quello triste e quasi rassegnato del "fedelissimo" Sergio Bono.

Bene, a mio modesto avviso tutti esprimono lo stesso concetto perché alla base c'è un grande amore per i nostri raduni, ci siano dieci, cinquanta o mille partecipanti. Trovo anch'io giusto andare avanti, almeno sino a quando Marcello vorrà e potrà proseguire; basti dire che i raduni nazionali sono quelli che nel tempo riescono a riunire tutti gli amici sparsi per il mondo.

Gli incontri locali dureranno in eterno, è chiaro, come la nostra amicizia, ma saranno solo piacevolissime riunioni conviviali.

Quindi dico "Viva i raduni nazionali!", con una propo-

sta a mia volta: se e quando Marcello dovesse decidere di porre fine a questa meravigliosa avventura, dovrà, con il nostro supporto, organizzare un meraviglioso affollatissimo Raduno di Addio, perché per molti sarà l'occasione unica per abbracciare un'ultima volta i tantissimi e carissimi amici della nostra favolosa giovinezza asmarina.

E guai a chi mancherà in quella occasione (vorrei dire "peste lo colga" ma con tutti gli acciacchi conseguenti all'età è forse meglio ricorrere al più ottimista "ad maiora!".....).

Gianfranco Spadoni

PS. Una nota per gli...ex... ragazzi del Chichingio, purtroppo assenti.

Guardando le foto delle tavolate pubblicate sul Mai Tacli, viene da pensare che dal vostro punto di vista forse avete fatto bene a non mescolarvi con le sia pur allegre brigate di vecMa come reagirete quando tra qualche anno i vostri figli faranno altrettanto con voi? Pensateci, cari amici, pensateci....

## ERRATA CORRIGE

Carissimi Marcello (ubi major...) e Lulù. Stamane ho ricevuto il M.T. e ho cercato subito i vostri interventi sulla mia proposta di porre termine ai raduni. Mamma mia, che reazione! e il bello è che mi è piaciuto, davvero. Quasi speravo in una ribellione così. Non posso che congratularmi con voi per le vostre argomentazioni, tutte valide, e che - visto il vostro genuino entusiasmo - io sono obbligato (non certo a malincuore) a condividerle. Vorrei che tutti gli asmarini la pensassero come voi e non mi riferisco a coloro che sono seriamente impossibilitati a muoversi, ma a quelli che pur essendo ancora in buone condizioni fisiche (come l'amico Spadoni e molti altri) preferiscono disertare i raduni.

Quindi concludo con un "arrivederci al prossimo, il 38°". Un caro abbraccio asmarino ad entrambi,

Sergio Bono

## Annuncio importante dall'Eritrean Airlines

La Eritrean Airlines nel corso delle celebrazioni del ventennale della liberazione dell'Eritrea, ha annunciato attraverso i suoi rappresentanti la prossima ripresa dei voli Eritrea-Italia-Eritrea.

Tutti i dettagli saranno diffusi non appena il servizio aereo sarà in procinto di essere riattivato.

Per le prenotazioni e ulteriori informazioni vi preghiamo di contattare il referente della compagnia:

Area Manager Eritrean Airlines

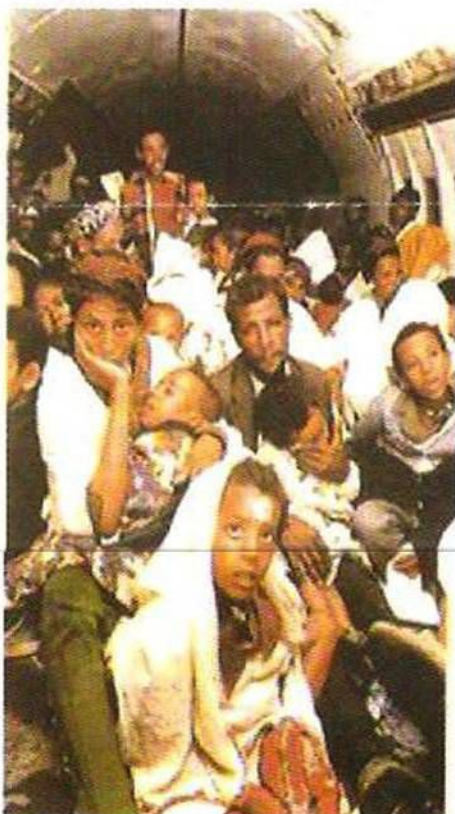
Mrs SABA BEYENE Cell. 3498172116 E-Mail SABA.BEYENE@YAHOO.COM

# Le tappe dell'evangelizzazione dell'Etiopia

**Le vie d'accesso**  
(III e IV sec. a. C., III sec. d. C.)

I percorsi che i primi cristiani fecero per raggiungere il centro dell'Etiopia furono gli stessi che storicamente collegarono questa remota regione al resto del mondo.

Due sostanzialmente le vie percorse, agli albori della storia conosciuta, per collegare con difficoltà questo antico impero altrimenti isolato: quella del mare, che per tratti relativamente brevi lo metteva in contatti relazionali con il sud dell'Arabia e con l'Oceano Indiano oltre che con la Palestina ed il resto delle coste africane orientali e quella di terra, persino più disagiata, che seguendo la valle del Nilo consentiva i collegamenti, attraverso la Nubia, con l'Egitto e quindi il Mediterraneo.



I falascià.

I percorsi furono noti e praticati in epoca faraonica arcaica, faraonica macedone e classica (Greci e Romani); durarono per tutto il medio-evo, rinascimento ed epoca moderna. Di essi restano tracce archeologiche, di ogni epoca, nella zona ove fu il porto di Adulis (sessanta chilometri a sud di Massaua) ed all'interno dell'area etiopica: l'altipiano del Cohaito, la città di Axum la valle del Nilo per chi proveniva dal basso Egitto. Percorsi praticati per ragioni commerciali da Egiziani, Arabi, Fenici, Greci e Bani-

**L'introduzione del cattolicesimo**  
(328-428 e. v.)

Un certo Meropio di Tiro, che navigava per commercio o altro, si disperse sulla costa tra quelle che saranno Assab e Massaua e probabilmente fu ucciso; due giovani fratelli: Frumenzio ed Edesio, che lo accompagnavano, furono catturati e tradotti alla corte, allora in Axum di quell'impero. Essendo cristiani (all'epoca di un'unica Chiesa) diffusero il loro credo in un ambiente ancora pagano (simile all'Egitto, monoliti e civiltà Axumita) o ebraico (dalla tradizione dei contatti con il re Salomone, di cui secondo il mito era figlio il primo Imperatore, così come si può riscontrare dalla simbologia: Stella di Davide, Leone di Giuda e quale residuo retaggio, l'etnia ebraica del Falascia del Goggiam. Gli Etiopici si considerano, infine, la Tredicesima Tribù d'Israele).

I due fratelli, ottenuto credito e per consolidare una Chiesa Cristiana locale, chiesero ed ottennero di recarsi in Egitto per un'investitura, da dove Edesio non ritornò mentre Frumenzio venne

consacrato Vescovo, da Anastasio Patriarca di Alessandria, e ritornò ad Axum con alcuni altri sacerdoti egiziani (328-329 e.v.) e convertì al Cristianesimo i due regnanti: i fratelli Abraha e Asbaha o secondo altre fonti, lo stesso imperatore Ezenà e gran parte del popolo. (Frumenzio, come Anastasio sono riconosciuti Santi da Cattolici, Ortodossi e Copti).

**Lo scisma da Roma**  
(428 -431)

Ma in Egitto, dopo un secolo circa, il Patriarca Dioscoro si scostò da Roma, sempre più lontana ed ormai avviata a decadenza e seguì la Chiesa di Costantinopoli, capitale ormai

dell'Impero più vivo. Questa chiesa era "monofisista" e cioè credente in una sola natura del Cristo, Verbo incarnato mentre per i Romani esistono due nature: l'umana e quella divina. Ciò accadde nel 428 e la separazione avvenne nel Concilio di Efeso (nel 431) che condannò Nestorio sancendo lo scisma.

Qui non trattiamo degli aspetti teologici ma della cronologia degli avvenimenti.

**L'influenza della chiesa egiziana**

Ma anche l'Egitto già ellenizzato (Macedoni) si avviò ad una decadenza; cadde: nel 614 sotto i Persiani, nel 638 sotto gli Arabi - ove iniziò l'Islamizzazione -, nel 1517 sotto i Turchi che restarono sino al primo decennio del novecento e verso la fine di questo ultimo impero, sotto il protettorato, imposto, degli Inglesi.

**La sottomissione al Patriarcato di Alessandria**  
(431 - 1230)

Restò però sempre attivo il Patriarcato Copto di Alessandria al quale la Chiesa d'Etiopia resterà legata e conseguentemente staccata anch'essa da Roma dopo solo un secolo di identità cristiana universale. Il distacco fu traumatico e causò di molti lutti e lotte che durarono circa tre secoli.

Il manoscritto di Lalibela e molti documenti dimostrano che Cristiani pre-scismatici trovarono ancora rifugio nell'Etiopia centrale; ciò in presenza della crescita tumultuosa dell'Islamismo che ne lambiva i confini, ma ciò nonostante la Chiesa Copta conservò per altri otto secoli la sua impronta cristiana. Nel 1187 la dinastia di Zagwé, non più ad Axum ma a Roha, ottiene dal sultano Saladino la concessione di una chiesa e locali in Gerusalemme. Il re Zagwé è celebrato come santo dai Copti.

**Il riaffacciarsi del cattolicesimo: i Demenicani**  
(1350 -1396)

Verso il 1350 alcuni Padri Demenicani probabilmente europei ma di provenienza egiziana si stabilirono nel Tigre in località Gole-MeKada, regnava dal 1327 l'imperatore Enda Sion probabilmente benevolo ver-

so i Cattolici tanto che, un certo Filippo figlio di un re a lui soggetto entrò nell'Ordine così come altri due dignitari, poi martiri, e persino una principessa: Chiara, che dicono morisse, considerata già san-

posta da Don Rodriguez, dal sacerdote Francesco Alvarez e dal medico Giovanni Bernu-  
dez.

Si riaffaccia il Cattolicesimo ma questa volta con il supporto di una grande potenza.



I re di Aksum Abrahà e Atsbhà con Abba Salama e santi, chiesa di Aibà, Endertà

ta, il 2 luglio del 1396.

Ma questa prima missione finì tragicamente e l'eredità di questi maestri, medici o umili benefattori fu dispersa dai Copti sulle rocce di Tesuè-Barakanà sull'amba Keterà nello Scimezana (nei pressi di Senafé). Resterà comunque e per sempre la presenza di una chiesa cattolica locale di rito orientale con l'uso della lingua sacra arcaica: il Gheez.

**I Portoghesi**  
(1490 - 1525)

Ma era già iniziata l'epoca delle scoperte e delle esplorazioni, di conquiste ed occupazioni, con la partecipazione attiva del Portogallo. Nel 1490 Pedro de Covilham approdò a Massaua, riscoperta perché non discosta dalla via delle Indie, lo diventerà di fatto dopo l'apertura del canale di Suez ed ancor più strategia a seguito della scoperta dell'Australia, questo Condottiero restò in Etiopia per ben trentatré anni e per la prima volta nella storia di quel Paese, le vicende umane conoscono il rombo del cannone ed il crepitio dei moschetti restandone le genti - purtroppo - affascinate.

Una seconda spedizione giunse poi nel 1525 ed era com-

**Invasioni dell'Islam**  
(1528 - 1542)

Nello stesso periodo l'acrocero era cinto da continuo assedio dai Musulmani, anche per questo motivo era stato richiesto l'aiuto dei Portoghesi. La minaccia più grave fu quella dei più prossimi: quelli del sultanato di Adal, sulla costa orientale, con capitale Zeila, che desiderosi di conquistare i più ospitali altipiani percorsero l'Harrar, lo Scioa, il Begameder, il Goggiam entrando anche nella città santa di Axum. Guidava le spedizioni il Visir, lo stesso sultano di Zeila: Ahmed ben Ibrahim, che fu conosciuto nell'idioma locale, con il soprannome di "Gragne" (ossia mancino).

**Guerra tra Cristiani e Musulmani, aiuto dei Portoghesi**  
(1541 -1557)

Il negus David, gravemente minacciato, chiese più volte aiuto ai Portoghesi potenza marinara che percorreva abitualmente ormai l'Oceano Indiano ed il Mar Rosso, otte-



nendolo nel luglio del 1541-1 Portoghesi: quattrocento soldati, otto pezzi di artiglieria, erano comandati da Don Cristoforo di Gama ed avevano al seguito anche alcuni Gesuiti. Dopo alterne vicende in cui cadde anche il condottiero portoghese, i Cristiani ebbero la meglio: cadde lo stesso Ahmed "Gragne", la guerra finì,

cerdoti nel 1633 ed i loro fedeli vennero perseguitati.

La presenza dei Gesuiti durò quindi per circa ottanta anni, il loro numero fu di cinquantasei missionari, alcuni italiani; diciotto morirono in Etiopia, alcuni caddero martiri.

I missionari lasciarono solidi edifici, chiese ed il primo ponte attraverso il Nilo Azzurro. Ai

che più prudentemente si tennero sul-la costa. Così come nel 1642 seguirono Giuseppe da Altino e Felice da S. Severino, che sbarcarono a Suakim ma furono uccisi dal Pascià locale nel marzo del 1648 su istigazione e dietro compenso (centocinquanta onces d'oro) da parte dell'imperatore Falisidas successore di Susenios.

Dopo qualche anno confidando sulla benevolenza del nuovo Imperatore (Justos, predecessore di Daud IV, che divenne cattolico); tra il 1700 ed il 1714 giunsero, questa volta autorizzati, per stabilirsi nell'Uolcait, altri tre Cappuccini: Liberto Weis ( austriaco, quale Prefetto Apostolico ) Michele Pio e Samuele. Finirono però lapidati su istigazione dell'abuna Ecceghié capo del clero copto e per condanna del nuovo imperatore Daud IV in Fit-Abba presso Gondar e ciò ulteriormente dimostra quanto fosse dura la lotta tra le due Chiese. La loro tomba fu scoperta dal Residente Locale ( Comm. A. Pollerà ) coadiuvato da Lazzarista francese Sourma.

**Clero Cattolico Locale (1650 -1855 )**

Ma nel periodo opera anche un Clero Cattolico Locale le cui figure di spicco sono: Padre Antonio, etiope, nominato Vicario già nel 1650 fu trucidato a Massaua; Mons. Tobia Georges Ghebré Exiaver, nominato Vescovo di Adulis che giunse con il seguito dei missionari italiani: Antonio da Rivarolo, Michelangelo da Tricarico, altri due compagni sconosciuti e dal boemo Remedio. Ma la figura spiritualmente più alta e quella di Ghebré Micael nato a Dibò nel Goggiam, nel 1791. Pastorello d'origine già monaco (Copto) a diciassette anni viene inviato in Egitto per sollecitare al Patriarca un nuovo vescovo (Copto) dato che l'ultimo Abuna, Cirillo, era morto nel 1828: ma conobbe e restò affascinato da G. De Jacobis, che per l'alta considerazione di cui godeva era stato pregato di affiancare la delegazione verso il Cairo. Ghebré Micael si convertì al Cattolicesimo e ciò lo mise in con-

trasto con il Clero Copto in particolare con l'abuna Salama e persino con lo stesso Imperatore ( Teodoro ); finì in catene, a Gondar, fu torturato e trascinato schiavo, da quest'ultimo, in una spedizione contro i Uollo-Galla. Perì di stenti e maltrattamenti a Cieretà-Ghebabà il 23 agosto 1855- Egli verrà elevato alla gloria degli altari, come Martire, in Roma ove in Piazza San Pietro il 3 ottobre 1926 viene proclamato Beato dal papa Pio XI.

Per tutto il 1700 durò quindi una lotta tra le Chiese D' Etiopia in cui i Cattolici oltre ai disagi e le privazioni tipici dei Missionari subirono, nell' area, più ingiurie e sconfitte dai Copti che non dai Musulmani per quanto ciò possa risultare incredibile.



Giustino De Jacobis

**I Lazzaristi, Giuseppe Sapeto**

Una faticosa ripresa missionaria avvenne con l'arrivo del lazzarista Giuseppe Sapeto che accompagnava, come traduttore dall'arabo, i fratelli Antonio ed Arnaldo D'Abbadie partiti dal Cairo con lo scopo di esplorazioni e studio. La spedizione fu ben accolta dagli Etiopici per le grandi competenze di Antonio, al quale si deve anche la prima "Geografia dell'Etiopia" e le doti umane di Arnaldo al quale diedero persino il titolo di Ras (ras Micael). G. Sapeto in seguito al viaggio sollecitò la "S. Congregazione di Propaganda" di Roma per l'invio di Missionari. Roma rispose e destinò la grande figura di Giustino De Jacobis quale Prefetto Apostolico della rinnovata Missione d'Etiopia.

Giuseppe Sapeto, nativo di Carcare ( Savona 1809-1895), lasciò l'Etiopia nel 1843 a causa di una malattia coloniale, ma vi ritornò nel 1851 con Padre Stella ( critreo ) e visitò i Mensa ed i Bogos. Ritornò in Africa nel 1859 per accompagnare ancora una missione francese ( Russet ), godeva ormai di un certo

prestigio anche politico internazionale. Uscì però dalla Congregazione e divenne professore di lingua araba ed esperto di studi etiopici. Sapeto accompagnò nel 1869 il Vice-Ammiraglio Acton e trattò l'acquisto della base di Assab, nell'interesse dell'Italia in quanto necessaria per sosta e rifornimenti sulle rotte, per mare, per le Indie e l'Oceania. Lo stesso anno fu aperto il canale di Suez dopo dieci anni di lavoro. Assab costituì il primo possedimento d'Italia di carattere coloniale.

**Giustino De Jacobis**

Giustino De Jacobis già novizio lazzarista nel 1818, ordinato sacerdote nel 1824, esercitò il suo ministero in Puglia e Campania, missionario volontario fu nominato Prefetto Apostolico per l'Etiopia, partito a maggio la raggiunse nell' ottobre del 1839 inoltrandosi verso Adua insieme al confratello Montuori che lo accompagnava; soffrirono grandi disagi e privazioni proclamando sempre l'umiltà e lo spirito di servizio verso quelle genti. Egli fu sempre ammirato dagli umili ma sopportò l'odio costante dell'abuna Salama capo del Clero Copto. ( Finirà, questo Abuna, avvelenato per ordine dell'Imperatore Teodoro II ).

Il prestigio di Giustino crebbe molto quando per volere del degiac Ubié, a capo di una delegazione copta e confortato dalla presenza del "politico" Sapeto, la condusse a Roma nel 1843/alla presenza del papa Gregorio XVI. Al ritorno consolidò la sua Missione di Adua ed Enticciò e mosse verso il nord ( Debaroa, Sciketi, Ad-Zegu ). Egli raggiunse e frequentò, per conoscerli, i maggiori monasteri copti. Bizen compreso; luoghi umili e dimessi quanto ricchi di storia e tradizioni nonché di reliquie risalenti alla prima cristianizzazione di quelle Genti. Si formò e si consolidò quindi una presenza cattolica stabile in: Adua, Enticciò, Gualà, Alitena, Baiai, Tahatai, Zeban, Bierà, Ghentà-Atescim, Sah-sih.

**Cattolici di rito orientale. Collegio Etiopico in Vaticano (1400 - 1929)**

A compensare in parte l'odio e la persecuzione, anche violenta dell'abuna Salama, giunse a Massaua un'altra grande figura: mons. Guglielmo Massaia da Pavia; fu accolto da De Jacobis nel 1846.



I Nove Santi, chiesa di Gorgorà Debra Sina, lago Tana

il pericolo fu temporaneamente scongiurato.

Laminaccia islamica e la guerra si ripresenteranno, questa volta dal Sudan, con il movimento Mahadista detto dei Dervisci, verso la fine del 1800 come già descritto su questo giornale. ("Ad ogni epoca il suo Mullah").

**I Gesuiti (1541-1633)**

Al primo patriarca Oviedo succedette Antonio Fernandez ( 1626 ) che per prima di raggiungere l'Etiopia, seguì Mendez da Lisbona coadiuvato da Apollinare Almeida. Figura di spicco fu Padre Pietro Paez, giovanissimo ecclettico (esperto di: matematica, geometria, meccanica, medicina, storia e molto portato ad apprendere le lingue ) virtuoso ed affabile seppe accattivarsi il popolo e l'Imperatore ( Susenios ) fu rispettato anche dal Clero Copto morì e fu sepolto nella sua chiesa in Gorgorà, sulle rive del lago Tana, nel 1622.

Allora vi erano già settanta chiese, alcuni monasteri, settanta residenze e si contavano già quaranta mila cattolici, vedremo destinati però a diminuire.

La Chiesa di Roma si radica e la sua presenza con rito orientale o più particolarmente etiopico resterà per sempre.

Forse per l'importanza che assunsero o forse perché tradizionalmente si ingerivano in politica, in varie epoche storiche e in molti Stati, i Gesuiti vennero espulsi; subirono colà la stessa sorte. L'imperatore Susenios esiliò Patriarca e Sa-

figli di Sant' Ignazio seguiranno quelli di San Francesco.

**I Francescani (1637 - 1648 - 1700 - 1714)**

Da tempo i Francescani erano presenti in Egitto e per continuare l'opera dei Gesuiti e mitigare la persecuzione in Etiopia, su sollecitazione del Papa i sacerdoti Agatangelo da Venderne e Gassino da Nantes partirono dal Cairo alla fine del 1637 ma arrivati a Debaroa finirono condannati e giustiziati sulla piazza di Gondar nel 1638 per volontà dell'Abuna Marcos capo del clero locale ( copto ); verranno poi santificati nel 1905 dal papa Pio X.

Seguiranno, sempre Francescani: Antonio da Virgoletta ed Antonio da Pescopagano.



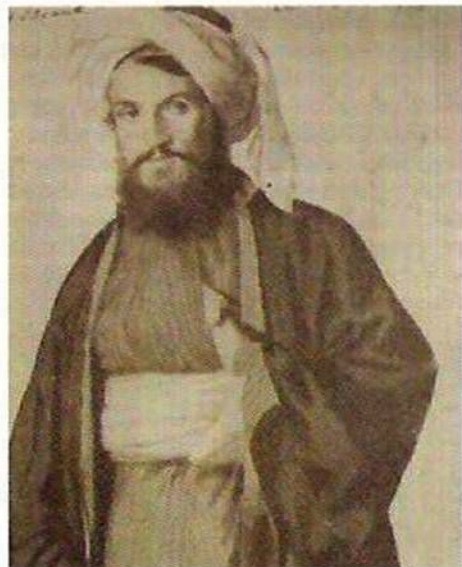
Croce etiopica col motivo del Sigillo di Salomone

Vennero quindi formati e consacrati sacerdoti locali consolidando così una Chiesa cattolica locale, in parallelo a quella missionaria; una caratteristica

mondo il 31 luglio 1860 con il conforto dei sacerdoti etiopi: gli abba Johannes e Zaccaria. Quattro anni dopo il papa Pio X lo proclamò "venerabile". Il

tremileventicinque salme dei caduti della battaglia di Adua, le stesse che nel 1932 erano state già inumate dal comm. A. Pollerà, dando loro sistema-

I Francescani furono parte attiva e si prodigarono sino all'epilogo della presenza italiana nel 1975 (vedi M.T. n.4/ '05) oltre che al bene delle popolazioni locali. L'eredità di questa epopea aggiunse a quanto lasciarono i Lazzaristi: Missioni in Massaua, Cheren e Acru. Contemporaneamente all'opera missionaria



Giuseppe Sapeto



Satana tormenta l'anima di un peccatore, chiesa di Batra Mariam, lago Tana

che durò finché ci fu una presenza italiana e destinata a sopravvivere quando questa cessò.

La Chiesa Cattolica Locale è caratterizzata dal rito orientale o ortodosso anziché latino ed avrà come referente in Vaticano il Collegio Etiopico ormai nella sua nuova sede a partire dal 1929, ma già nel 1400 papa Sisto IV aveva concesso una sede, ai Cattolici etiopi, presso la chiesa di S. Stefano ai Mori; venne poi ufficializzata la sua istituzione nel 1919, riconosciuta l'importanza della sua funzione.

### Persecuzione e morte di G. De Jacobis 31 luglio 1860

Ma le vicende volsero al peggio, il nuovo Imperatore affidò Giustino a dei soldati turchi che con la scusa di rimpatriarlo dovevano farlo sparire, ciò per istigazione dell'abuna Salama che gettata la maschera, lo aveva fatto preventivamente arrestare e quasi linciare a Gondar. I Turchi invece lo liberarono così che egli poté continuare la sua missione seppur segnato; rifugiatosi in Moncullu, nei pressi di Massaua, zona quindi periferica e fuori dal controllo imperiale, comperò dal Console Francese una casa e terreno ove pose una Missione che ospitava anche i Lazzaristi francesi. Nei pressi anche il mons. Massaia fece costruire una casa per sé e per i suoi Missionari di passaggio.

Già infermo, Giustino decise di partire per Halai ma in viaggio, sotto un albero per ripararsi dalla calura, lasciò questo

suo soggiorno in quelle terre tanto amate quanto inospitali, durò venti anni; riposa in Hebo ormai nel rispetto di tutti.

Seguirono i vescovi: Lorenzo Bianchieri (1860-1864), Luigi Bel (1866-1868), Marcelle Couvier (1869-1888), Giacomo Couzet (1888-1894); con questo ultimo si chiude il periodo "Lazzarista". L'organico era composto, oltre al Vescovo, da sette Sacerdoti francesi, un italiano, due etiopi oltre dieci coadiutori e diciassette Diaconi locali; le Parrocchie erano ventisei ed operavano anche diciotto suore Figlie della Carità. Vi erano chiese in Seganeiti, Degrà, Halai e Mardà.

L'opera dei Lazzaristi durò cinquantacinque anni ad essa seguì quella dei Cappuccini lombardi, infatti su sollecitazione delle Autorità colonizzatrici italiane, anche pesanti, vedi il decreto di espulsione dei Lazzaristi, emanato dal gen. Barattieri per mandato del capo del governo F. Crispi del 28 aprile 1894. La S. Sede si adeguò e con decreto del primo ottobre 1894 nominò il Primo Prefetto Apostolico dell'Eritrea mentre prima si parlava solo di Abissinia: Michele da Carbonara. Ciò per opportunità politica, visto che ormai andava insediandosi una comunità italiana stabile con prospettive di incremento. Dall'ora i Sacerdoti furono lombardi ed oltre alla funzione missionaria assunsero l'incarico curiale della Comunità. Nulla mutava per la parte di Chiesa di rito orientale.

Il Ten. Col. Arimondi volle affiancare a mons. Michele da Carbonara due missionari incaricandolo di una delle prime incombenze: essi raccolsero

zione stabile nel monumento ossario di Daharò-Conat.

### Vescovi Francescani dal 1911

Seguirono i Vescovi della Missione ormai anche Vicariato dell'Eritrea: Camillo Carrara (1911-1924) a lui si deve, tra l'altro, la costruzione della Cattedrale e del campanile di Asmara, il grande impulso alla cultura ed alla stampa con l'istituzione della Tipografia Francescana; Celestino Cattaneo (1925-1938) che completò gli edifici del Vicariato così come li conosciamo noi; Luigi Marioni, che tra l'altro, impedì la caduta di Asmara trattandone la resa con gli Inglesi nel 1941; Albino Testa, l'ultimo italiano conosciuto come Padre Zenone, di cui è ancora vivo il ricordo. Il periodo storico che essi attraversarono fu importantissimo. I Vescovi ed i molti Sacerdoti che li coadiuvarono, furono testimoni delle guerre di conquista, della colonizzazione e della seconda guerra mondiale, consolando la Comunità nei momenti difficili, facendo sempre da mediatori tra vincitori e vinti a seconda delle alterne vicende, conciliarono i principi dei nazionalismi con quelli del loro Ordine Francescano.

Il periodo storico che essi attraversarono fu importantissimo. I Vescovi ed i molti Sacerdoti che li coadiuvarono, furono testimoni delle guerre di conquista, della colonizzazione e della seconda guerra mondiale, consolando la Comunità nei momenti difficili, facendo sempre da mediatori tra vincitori e vinti a seconda delle alterne vicende, conciliarono i principi dei nazionalismi con quelli del loro Ordine Francescano.

### Clero Cattolico Locale (1855)



Mons. Camillo Carrara

Ghe'ez.

Ancora una volta la Chiesa di Roma fu lungimirante perché questa è la parte di Cattolicesimo che è sopravvissuta e sopravviverà alle vicende storiche. Tra i Vescovi si deve ricordare mons. Chidané Mariam Cassa sepolto, come De Jacobis ad Hebo.

### Massima attività delle opere missionarie (1938)

Nel 1938 anno della massima attività e splendore della Missione Cattolica, abbiamo già visto esserci e convivere una Chiesa locale di rito ortodosso ed una curia vescovile di rito latino. La prima più estesa nel territorio, la seconda più concentrata nelle città dove si erano insediate le comunità italiane.

La Chiesa di rito ortodosso (etiopico) retta dal citato mons. Chidané Mariam Cassa, consacrato a Roma nell'agosto del 1930, contò dodici Parrocchie nell'Hamasién, sette nel Seraé,

otto nel distretto di Adi-Caieh, ventuno nel distretto di Saganeiti, trentuno nel distretto di Cheren. Il totale degli Eritrei cattolici fu di ventiquattro mila anime con le maggiori presenze nell'Acchélé-Guzai (Adi-Caieh e Saganeiti) e nella zona di Cheren (Bileni).

La Chiesa latina fu presente, all'epoca, in Asmara, Massaua, Cheren, Saganeiti, Assab, Ghinda, Adi-Caieh, Adi-Ugri, Barentu, Halhal, Mehelab, Decameré.

La sua struttura fu così articolata:

- trentacinque Sacerdoti, - dieci Confratelli - ottantacinque Figlie di S.

Anna, novantotto Pie Madri della Nigrizia, - quattordici conventi maschili, - quindici conventi femminili, - quattro orfanotrofi, - trecento studenti, - duecentocinquanta orfani ricoverati.

Dei novantacinque Missionari, Cappuccini italiani che operarono in Eritrea dal 1894 al 1938 è opportuno ricordare, perché canonizzato: Padre Angelico da None, Torino, al secolo Matteo Pittavino. Rettore del Seminario di Cheren che pubblicò una grammatica in lingua Tigre ed un giornale periodico. A tutt'ora la Parrocchia di None (Torino) intrattiene buoni rapporti ed aiuta quella di Mehelab in particolare.

In seguito alla conquista dell'Etiopia (1936) ed in conseguenza di ciò, l'attività della Chiesa latina fu intesa più curiale e dipendente da Vescovi o Vicari che missionaria; si estese in Addis Abeba, Harrah, Gimma, Gondar, Dessiè, Neghelli ed in Somalia.

### **I Comboniani dal 1915**

Il compito missionario venne di fatto delegato ai Comboniani ed il proselitismo alla Chiesa locale di rito etiopico.

In Eritrea, a partire dalla fine del 1914 operò anche la Missione Comboniana; questa fedele al principio del fondatore mons. Daniele Comboni, nato sul Garda nel 1831 fondò l'Ordine a Verona nel 1865 ma fu già in Africa Centrale sin dal 1857 e morì a Kartum nel 1881, propugnava di "Rigenerare l'Africa con l'Afri-

ca". Poco coinvolti quindi dall'avventura coloniale rivolsero la loro opera soprattutto agli Eritrei cioè opere di bene ed educazione in lingua inglese; non svolsero attività curiale già demandata ai Cappuccini.

### **I Fratelli del De La Salle dal 1900 ?**

Affiancarono questi ultimi, per un certo periodo rendendosi poi autonomi e soltanto nella Capitale i Fratelli del De La Salle. Essi ressero un proprio Collegio ove si dedicarono all'educazione scolastica di ordine superiore dei giovani. I Fratelli godettero di grande prestigio la loro fu considerata una scuola élitaria.

### **L'impegno femminile: Monache e Suore**

Ma non ci fu solo la presenza maschile anche le donne operarono assumendo oneri e sacrifici ad esse va pure la palma della gloria: il giusto riconoscimento, aggiunsero femminilità e grazia alla filantropia degli uomini in una zona ed in tempi in cui scattò la violenza ed a volte la ferocia. La prima monaca fu la citata Principessa etiopica che Domenicana con il nome di Chiara, certamente non fu la sola.

### **Suore francesi**

Sollecitata, ai suoi tempi, ad insediarsi in Cheren, da mons. Touvier, madre Luigia Lequette, Lazzarista, lo fece con altre sette Consorelle. Le stesse aprirono una casa anche a

Massaua e gestirono in entrambe le sedi: un orfanotrofo, una scuola femminile, un dispensario d'igiene oltre un noviziato in Cheren. Il 30 gennaio 1895 espulse, così come i Confratelli, lasciarono imbarcarsi a Massaua.

### **Suore italiane**

Ma nel 1886 erano già sbarcate in Assab le Figlie di S. Anna alle quali, mons. Carrara, assegnò anche la gestione delle scuole cattoliche in cinque città eritree oltre l'impegno missionario.

Dal 1912 operarono anche le Pie Madri della Nigrizia (Comboniane) con gli stessi compiti, fondarono intorno al 1955 i primi corsi universitari, a carattere umanistico-economico (esisteva già l'università di medicina ma per iniziativa degli ospedali civili) in Eritrea.

In tempi di guerra (campagna d'Etiopia e seconda guerra mondiale) operarono le Suore di S. Vincenzo con compiti prevalentemente sanitari. Si presero cura anche dell'unico Monaco Circestense dell'area (Padre Teta).

### **Suore eritree**

Vi fu, in Cheren, un convento di Terziarie Francescane Eritree; la prima ricevette l'abito l'11 maggio 1895.

Assistiamo anche nel campo femminile ciò che avvenne anche per gli uomini: la sostituzione del Clero francese con quello di provenienza italiana quando quella terra divenne una nostra colonia e le ingerenze furono sospette.

### **I Cristiani Protestanti dal 1635**

Una prima influenza dei Cristiani Protestanti risale a Pietro Heyling, luterano tedesco, che designato dal Patriarca di Alessandria fu consigliere dell'abuna Marco intorno al 1635.

### **La Chiesa svizzera**

Dal 1831 al 1834 ed oltre operarono Missionari svizzeri dal centro principale di Adua; inviati dalla Missione episcopale di Berna prima Sobat e Kluger ed ancora per qualche tempo, oltre il 1834: Wolf, Isenberg, Blumer e Krapf. La Missione poi si perse.

### **La Chiesa svedese dal 1866**

Considerarono quell'area terra di missione anche i Protestanti svedesi che presenti già nel 1866 si stabilirono a Moncullo nel 1870,

poi a Ghelebe e dopo l'occupazione italiana a Zazzega, Asmara, Belesa ed Adi-Ugri; considerarono loro successori i Valdesi italiani.

Furono presenti per breve tempo anche gli Avventisti o Sabbatisti americani.

I Protestanti, in genere, ottennero assai scarsi risultati, negli ultimi sessanta anni di presenza contarono solo due mila convertiti.

Secondo i teologi cattolici gli scarsi successi di proselitismo furono dovuti al fatto che il Protestantismo disconosce tre forze spirituali: il culto della Vergine Maria, dell'Eucarestia e del Papa quale riferimento gerarchico. Questi sono invece valori spirituali fondamentali sia per i Cattolici che per i Copti (salvo riserve sul Papa al quale è comunque riconosciuta una posizione di privilegio).

Anche sul piano politico subirono un certo sospetto e scarsa considerazione.

L'influenza dell'Italia era forte e come i Lazzaristi incrocia-

rono le nostre gerarchie liberali così i Protestanti nordici furono considerati filo anglosassoni dalle gerarchie fasciste, ciò li costrinse ad operare se non in un ambiente ostile quanto meno sfavorevole.

Questa rassegna per quanto lacunosa per gli accadimenti e modesta per la profondità del tema trattato è un percorso che tenta la ricostruzione di oltre sedici secoli di evangelizzazione e di missionologia della terra che ci sta a cuore.

**Cristoforo Barberi**

Circostanze e date sono desunte dal testo:

"PIONIERI DI FEDE E DI CIVILTÀ", IN ERITREA E ZONELIMITROFE "Di Padre EZECHIA da Iseo. - Edizione della TIPOGRAFIA FRANCESCANA (Istituto S. Giuseppe) del 1937 - Asmara - Siringhiala Fam. MAZZOLENI di Seriate - Bergamo - depositaria del Testo.

## **LA ROSA**

*La forbice allo stelo si avvicina  
"fermati di prego", supplica la rosellina,  
"il mio stelo non tranciare  
non farmi del male!  
Dischiusa non sono ancora,  
lascia che veda del dì l'aurora,  
lascia che i petali miei qui si possano aprire,  
non portarli in un vaso a sfiorire,  
lasciami goder di questo maggio il sole  
e i petali miei prender colore!"  
Ma la mano non l'ascolta,  
di colpo l'ha recisa e l'ha raccolta.  
La mette in un vaso per farla sbocciare.  
Così la sua camera rallegrare.  
Ma essa non sa, non s'è accorta  
che la rosellina è già morta!*

**Isa Amadessi**

## **La Provvidenza e... la goccia che fa il mare**

Confidando sempre nella Provvidenza, continuiamo a versare le nostre gocce e  
**ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAU**  
per contribuire alla sua gestione annuale

Con un contributo annuo di 200 euro (duecento) ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca,

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

\* \* \*

Versamenti ricevuti al 30 giugno 2011 per un totale di Euro 250 da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Eros Chiasserini, Caterina Piazzola e Marcello Melani.



L'ITALIA E I SUOI POSSEDIMENTI AFRICANI

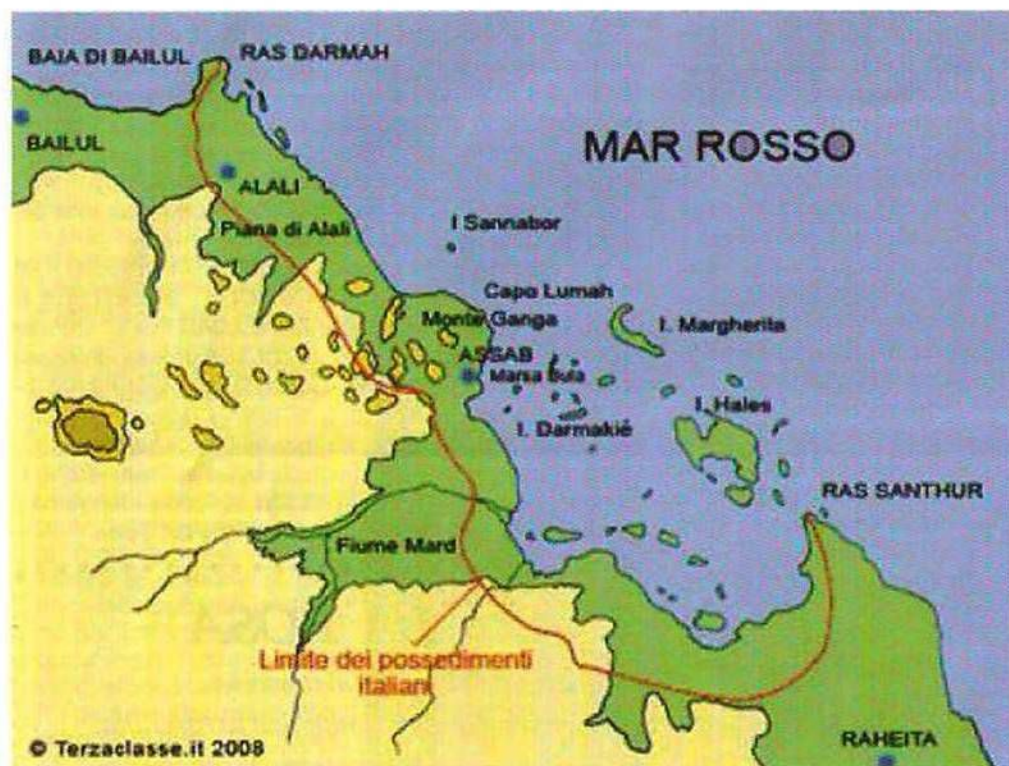
# La questione coloniale in Italia

## Prima parte

Per lungo tempo in Italia gli avversari delle colonie tennero il campo per guisa da non lasciarvi penetrare un'idea diversa. Essi pensavano, con Pietro Verri, che "nelle

di ambizioni e di desideri, che il Governo si guardava bene di approvare. Poco appresso veniva acquistata dal professore Sapeto, per conto della casa Rubattino, la

loniali, si affettò a protestare, ed il Governo italiano subito a dichiarare che mai e poi mai aveva pensato ad altro che ad intenti scientifici. Infatti i nostri viaggiatori durarono molta fatica ad avere qualche sussidio anche per questi, che, per non guastarsi col l'Olanda, il Governo d'Italia avrebbe preferito abbandonarli, perché diventassero i precursori o gli agenti di altre potenze: vecchio mestiere italiano.



nazioni dove la terra non è ancora popolata a quel segno cui naturalmente può esserlo, le colonie possono cagionare un primo danno colla popolazione, ed un secondo coll'obbligo di mantenere grosse forze marittime", e andavano con lui ripetendo, che uno Stato non deve mai cercare di rendersi formidabile in altre parti del mondo, fino a che non sia formidabilissimo in quella ove si trova. Pochi scrittori dividevano invano l'avviso del Boccardo, che "senza colonie non vi è florida marina, né attività nella industria, né prosperità nello Stato". Fra questi, per l'attività e per l'energia, merita d'esser menzionato G. Emilio Cerreti, che, trovandosi nel 1861 in Australia, meravigliato della prosperità di quella colonia, pensò di volgere alla fondazione di qualche colonia italiana le forze del nuovo regno. Esplorò per vari anni le isole del Pacifico e le Indie orientali, e fermò l'attenzione specialmente sulla Nuova Guinea. Ivi, nel 1869, condusse una spedizione per conto del Governo italiano, la quale non ebbe alcun pratico risultato, per causa dell'instabilità dei nostri Gabinetti, della sopravvenuta impresa di Roma, delle vive e non del tutto disinteressate opposizioni mosse al Cerreti, e del poco favore che trovava allora nella pubblica opinione l'idea della fondazione di una qualsiasi colonia oceanica. Ne seguirono polemiche senza fine, talvolta intemperanti, le quali ci fecero accusare

baia d'Assab, e quasi subito, non senza vergogna, abbandonata.

Si pensò anche a Sokotora, un'isola dell'Imano di Mascate, all'entrata del golfo di Aden, convegno di pirati e di malfattori, dove già Portoghesi e Inglesi non avevano potuto stabilirsi o non lo avevano stimato utile. Fu mandato il generale Bixio a visitarla, e corso qualche negoziato coll'Inghilterra; ma, probabilmente, conosciuta meglio l'isola, non vi si pensò più. Altri suggerì Borneo, e fu mandato colà il capitano Racchia, col comm. Giordano e altri. Visitarono specialmente la costa nord-est parve loro facile la fondazione d'una colonia penale nel golfo di Sandakan, o nella baja di Malludu e nella vicina isoletta di Banguay. Allora si disse che l'Olanda non ce l'avrebbe permesso; l'Inghilterra ha preso di poi tutta quella estremità dell'isola (Sabah) e nessuno fiatò. Si disputò per anni questo ed altri progetti, e nel 1873 il capitano Racchia era partito con due navi e tutto l'occorrente per fondare una colonia, ma fu richiamato.

Passarono ancora alcuni anni, poi, cedendo a diversi impulsi, si tornò a pensare alla Nuova Guinea, e se non altro Odoardo Beccheri e Leone M. D'Albertis, con gloriose scoperte geografiche e scientifiche, vi illustrarono il nome italiano. Ma, quando l'Olanda ebbe il sospetto che i nostri viaggiatori vagheggiassero possedimenti co-

che il Governo neppure vi volgesse un pensiero; della stazione dello Scioa, dopo tante spese, avverrà assai probabilmente lo stesso. Un'altra volta abbiamo pensato al Capo Bianco, e subito ci siamo ritirati in seguito a qualche parola della Francia. Della Tunisia e dei progetti privati nella Pirenaica, non è necessario parlare, per risparmiarci vergogna. A dir breve, non ci rimase che occupare Assab, e volgere ad essa cure e speranze.

Sarebbe davvero il caso di affermare che se altri lasciavano perire le colonie, piuttosto che un principio, noi ne abbiamo fondata una piccina, per affermare un principio. Assab, di per sé sola, aveva ben poco valore, meno della molta carta che si è consumata a difenderne od impugnarne l'acquisto. Valse come prima manifestazione di un principio, ed era l'ultimo avvertimento della fortuna. Chi l'avesse detto ai Romani od agli alveari sciamanti della nostre repubbliche medioevali, che gli Italiani, dopo aver messa insieme la patria, avrebbero pensato vent'anni a decidere se dovessero, o pur no, mettendosi sull'orme gloriose dei padri, acquistare nel mondo l'influenza che danno le colonie! Bastò per molto tempo questa sola parola a spaventare l'opinione pubblica ed il Governo, come se avessero dovuto piombarci addosso tutti i danni e le sventure che derivarono ad altri popoli dal sistema che fu chiamato appunto

coloniale. Una colonia pareva anzitutto una spesa ed una causa di spese eccessive; ed era cagione di gravi preoccupazioni il modo come si sarebbe presa e difesa, mancandoci denari, arti diplomatiche, armi, naviglio, a dir breve, tutto. "Quando sia aperto il canale di Suez, noi dobbiamo avere, lunghe la via che conduce alle Indie, ed all'estremo Oriente, un punto qualunque, dove ricoverare le navi, provvederle di carbone, e soffermarci, per tutti gli eventi, in casa nostra".

Nel Congresso che tennero nel 1869 a Venezia le Camere di commercio erasi pronunciato il nome di Sekeira, ad occidente dello stretto di Bab-el-Mandeb, a metà cammino fra Brindisi e Bombay; la dicevano ricca d'acqua, ferace, proprietà di un capo indigeno col quale sarebbe stato facile entrare in trattative. Contemporaneamente il professore Sapeto, che fu il primo, il più intelligente e infaticabile propugnatore di cotesto acquisto, propose la rada di Khur Omera, a 18 chilometri dello stretto che gli pareva adatta per ogni rispetto. Senonché il compianto Rubattino, che amava condurre codeste imprese in modo spiccio,



Il tallero di Maria Teresa

avendo bisogno d'una stazione per le navigazioni che aveva allora avviate, con grande coraggio, fra l'Italia e l'India, per prolungarle dipoi nell'estremo Oriente, mandò appunto il Sapeto a cercare dove se ne potesse avere una, incontrastata, facile, opportuna. Khur Omera era già inglese; Sekeira punto adatta; Ras Dumeira, presso a Raheita, troppo esposta ai monsoni. Lande Sapeto fermò l'attenzione su Assab, una baia vasta e ben riparata, non priva d'acque, di facile approdo, vicina allo stretto e alla costa arabica; tutto quanto si poteva desiderare in quei luoghi per una modesta stazione commerciale. (segue a pag. 13)



**A Raffaele Rubattino è dedicata una statua in bronzo a Genova in piazza Caricamento, nel quartiere di Sottoripa, accanto a Palazzo San Giorgio**

Sapeto comperò, dunque, la baia, in nome del Rubattino, ma col consenso del Governo italiano, il quale sapeva bene di acquistarne la sovranità, con tutte le conseguenze. La comperò da due sultani dankali, Ibrahim ed Hassan, che ne erano, come si provò dipoi, assoluti sovrani, e insieme alla terra cedettero anche la sovranità politica. Sapeto diede subito a caparra 250 talleri di Maria Teresa, moneta corrente in quei luoghi, e nel termine assegnato di cento giorni pagò i 6.000 dell'acquisto, più 2.100 in acconto d'altri maggiori. Il primo contratto del 15 novembre 1869 contemplava un breve spazio di terra chiuso tra il Monte Ganga, il capo Lumah ed il mare: col secondo, dell'11 marzo 1870, vi si aggiunse tutto il tratto di terra che si dilunga fino alla gola di Alala, acquistato dal sultano Abdallah Ben Sciahim.

Per anni parecchi, Rubattino tenne queste terre, incerto sul da farne, mentre in Italia se ne disputava così accanitamente la destinazio-



**Gustavo Bianchi**

ne, ed aveva molti fautori l'idea di abbandonarle, come, del resto, aveva fatto, per suo conto il Governo, di fronte alle prime difficoltà nelle quali l'onorevole Visconti-Venosta si era allora imbattuto. Ma veduta quella opinione virar di bordo, la società Rubattino pigliò animo ancor essa, ed incominciò a veder chiaro nell'avvenire della colonia. Laonde, con un altro contratto del 30 dicembre 1879, il signor Sapeto, comperava le isole del gruppo di Darmakieh, all'entrata della

rada de Buje, c'erano state prese a fitto per dieci anni del Rubattino fino dal 1870. Anche su queste isole il sultano Berehen "cedeva ogni diritto di proprietà e sovranità... in virtù del suo diritto incontestabile", trasferendo nel signor Sapeto il diritto di "disporre nel modo che più gli piacesse, col conseguente

Diritto di innalzarvi bandiera italiana". Un quarto contratto, del 15 maggio 1880, aggiungeva a questo arcipelago tutte le altre isole comprese nella baia di Assab, fra il capo Synthiar al sud e il capo Lumah al nord, e tutto il litorale chiuso fra quei due promontori per la larghezza di quattro miglia sino a Sceik Diurna, e di due, da quel punto al capo Lumah. Un ultimo contratto dello stesso giorno, firmato non solo come il precedente, da Berehen, ma anche da altri sultani indigeni, trasferiva alla Società italiana la proprietà e la sovranità dell'isola di Sannabor e il litorale tra il capo Dermah ed il capo Lumah, al nord di Assab.

Per vari anni questi possedimenti non subirono alcun notevole aumento. Si fecero vari tentativi, dal Governo e da privati, per richiamare ad essi i traffici dell'interno, ma senza pensare ad occupare altri territorio, neppure quando se ne presentava l'occasione, oppure quando erano trucidate le spedizioni italiane. Così giacquero invendicati Giulietti e i compagni di lui; così più tardi il Bianchi, del cui eccidio pervenne notizia in Italia in sul principio del 1885. La pubblica opinione se ne commosse vivamente, e ben presto altre considerazioni si aggiunsero a determinare uno sviluppo della prima colonia italiana.

*Tratto da: Nuova Geografia Universale - Volume X: L'Africa settentrionale - Vallardi Editore - Milano*

## Lo sguardo del Leone

Si tratta di un romanzo della scrittrice etiopica Maaza Mengiste, a detta degli esperti: The New Yorker, Publishers Weekly, Claire Messud; un esordio molto promettente nella letteratura mondiale. La scrittrice è infatti professoressa di Scrittura Creativa alla New York University. Si tratta della storia di una famiglia borghese etiopica e dei suoi drammi che hanno per sfondo un contesto storico: la Rivoluzione Etiopica del 1974-91.

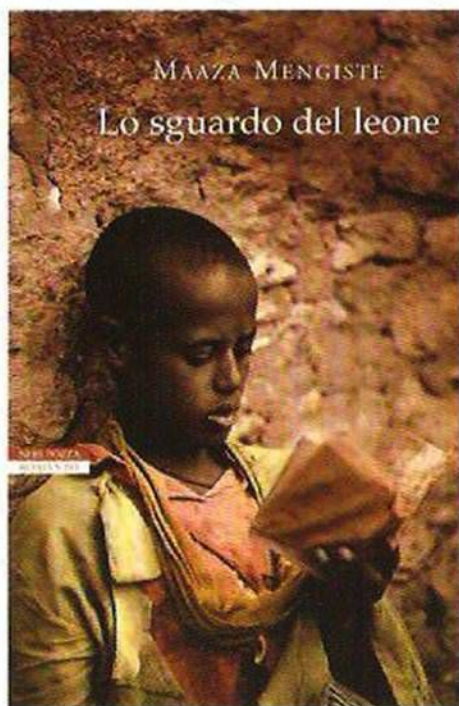
Quasi tutta la nostra Comunità aveva abbandonato quelle terre prima di quel drammatico evento o fortunatamente in concomitanza del suo insorgere. La descrizione di ciò che accadde è terrificante e si stenta a credere che l'Etiopia abbia potuto fare così tanto male a se stessa. Il romanzo può essere paragonato a "1984" di G. Orwell, un altro pugno nello stomaco, entrambi descrivono la ferocia dei regimi militari socialisti al potere. Quello di Orwell nell'ipotesi di una futura Inghilterra, anche se da uomo della estrema sinistra sa che quanto descrive era già successo in Unione Sovietica e in Cina; mentre il racconto di Maaza Mengiste è vissuto di recente e sulla pelle! Ma torniamo al romanzo.

Onestamente non ricordo una classe borghese come quella cui appartiene il medico Hailù uno dei protagonisti, che coniuga il whiskey e gli spaghetti con l'angera ed è così democratica da avere rapporti amichevoli con gli umili, spesso di altre etnie, del quartiere. Mentre posso accettare il richiamo all'epoca della colonizzazione italiana ed il ricordo, in tre quattro punti, dei crimini commessi ma che in realtà sbiadiscono rispetto alle atrocità che fanno da sfondo al romanzo.

D'altro canto che cosa era la storia d'Etiopia prima che incrociasse, nel bene e nel male, quella del Regno d'Italia? Due nazioni che nascono, in senso moderno, solo nella seconda metà dell'ottocento, prima siamo nella mitologia. L'Abissinia se si eccettua l'alleanza con i Portoghesi (1508-1526) e lo scontro con gli Inglesi dell'India (1868) ha vissuto uno splendido, invidiabile isolamento!

Ho trovato molto interessante anche la bibliografia citata dall'Autrice, testi quasi tutti scritti da autori etiopici e molti quelli relativi alla Rivoluzione, spero diano lo spunto ai nostri storici di indagare quel periodo e descriverci dettagliatamente come sono andate le cose, quali erano le presenze straniere e la loro funzione, quante vittime è costato, se non si sia trattato invece di una guerra civile dove popolazioni sottomesse come i Galla e Sidama si siano vendicate contro Amàra e Scioani di secoli d'oppress-

sione. Cambino registro i nostri storici, non trascurino di indagare, se veramente amano l'Etiopia, le ferite sono ancora aperte, i dati un po' più



certi anche se, lo dice l'Autrice stessa, da quelle parti spesso le jene e gli avvoltoi hanno supplito a becchini e pompe funebri.

Rivalta di Torino il 22 gennaio 2011  
**Cristoforo Barberi.**

Maaza MENGISTE: "Lo sguardo del leone" Neri Pozza Editore, Vicenza da grafica Veneta S.p.A. Trebaseleghe (Pd)  
[www.neripozza.it](http://www.neripozza.it)

### Beach volley Quarto titolo italiano per Riccardo Fenili Figlio del compianto amico Massimo



A 36 anni il figlio di Massimo Fenili, Riccardo, ha conquistato nuovamente, in coppia con Riccardo Giumentelli, il titolo italiano della specialità. Oltre a questo impegno sta per aurearsi in medicina e quindi il "ragazzo" sta facendo onore al nome che porta in ricordo dell'indimenticabile papà.

OMAGGIO A.....

# Rodolfo Tani



coll'Ingegnere Fanano, che aveva fondato il giornale "Il Lunedì dell'Eritrea" iniziò la sua carriera di giornalista, professione che gli entrò nel sangue e che non smise mai, fino alla morte. Anche io collaborai saltuariamente a questo giornale e fu lì che "entrammo in contatto e ci conoscemmo".

Inoltre collaborò ad Asmara con altri giornali ed infine fondò lui stesso una rivista, Orizzonti Africani di cui conservo alcuni numeri.

## Che dire di lui?

Prima di tutto è stato un caro amico e poi un prezioso collaboratore del Mai Tacli.

Ma andiamo per ordine. Lo conobbi (solo di vista) prima della guerra. Era stato richiamato e prima di andare al fronte bazzicava nei pressi del Bar Torino quando incontrava la sua cara Dina, allora commessa della Upim Ed io, che abitavo nel palazzo dell'Ivo Olivetti, appunto a tre passi dal Bar Torino, lo notavo, elegante seppure con quella divisa (mi pare del genio) che portava ormai

Nel 1952 rientrò in Italia, (io ero già rientrato nel 1948) proprio a Firenze e quindi si riallacciò l'antica amicizia condivisa con l'indimenticabile Dino De Meo. Ci trovavamo spesso insieme.

Poi la nascita del Mai Tacli (1976) si era rinnovata e rafforzata la collaborazione giornalistica con la riesumazione di antichi, o meglio, passati ricordi asmarini.

Racconti preziosi, molto seguiti dai reduci asmarini. E da allora l'amicizia e la collaborazione proseguì consistente e preziosa.



Rodolfo, Hughette e la Balilla, Asmara 1950

diverso da qualsiasi altra amicizia per quanto salda essa sia. E Asmara e l'Eritrea quasi sempre erano i più frequenti argomenti dei nostri discorsi e dei nostri ricordi.

Aggiungo inoltre che era molto riservato, della sua vita familiare parlava poco anche se non mancavano gli incontri con Dino, Dina e noi due, naturalmente per parlare di Asmara quasi sempre. Anche quando Dino scomparve troppo prematuramente (nel 1982) saltuariamente ci incontravamo con Dina, sua moglie.

## UN GALANTUOMO

All'Asmara non lo conoscevo, non posso quindi dire nulla di Rodolfo ragazzo, ma doveva essere bello, si un bel ragazzo, pensai, quando lo incontrai per la prima volta ad un Raduno, non più giovanissimo, alto, slanciato, allegro e gentile. Simpatizzammo subito lui sua moglie Dina e io; e poi ogni anno ai Raduni si coltivava questa nostra simpatia che diventò amicizia, confidenza, asmarinità. Aveva anche lui come me molta nostalgia di Asmara, l'amava alla follia, come me. Quando cominciarono i miei "viaggi del ritorno" volevo sempre che, una volta rientrata, gli raccontassi per filo e per segno tutto quello che avevo visto, tutte le strade, gli edifici e le palme. Le palme di Viale Mussolini, erano basse quando noi eravamo piccoli, crescevano con noi, com'erano ora, com'erano? E io gli raccontavo tutto. M'invitavano a pranzo quando mi trovavo a Firenze (io allora abitavo a Milano) e parlavamo sempre della stessa cosa: Asmara e la nostra splendida giovinezza in quella terra. Durante uno di questi pranzi a casa loro dissi che stavo per tornare definitivamente a Firenze, la mia città natale, nella mia casa natale: aprì la finestra e mi disse: "Brava, guarda in che città tu torni" Da quella finestra si vedevano le sorridenti Colline Fiesolane e in lontananza, nello spazio fra due cime abbastanza vicine fra di loro si ergeva il

campanile del Duomo di Fiesole. Cominciammo a discutere sulle nostre due città, a me piaceva Milano e la Madunina tutta dora e piccina, a Lui Firenze, Iccupolonee Ponte Vecchio ma..... in cima ai nostri pensieri c'era sempre Lei, la nostra città del cuore, Asmara. Quando mi trasferii a Firenze, ci si vedeva spesso, sovente mi veniva a prendere e si andava insieme da Marcello. Una volta, salutandomi prima di uno dei miei viaggi del ritorno mi chiese di andare alla Chiesa degli Eroi, dietro la Chiesa avrei visto della ghiaia bianca, che sceglissi due sassolini di misura media, e glieli portassi. Io ci andai, scelsi due bellissimi sassolini bianchi di misura media e che avevano una sagoma originale. Sembrava che parlassero; li feci anche incastonare su di un piccolo piedistallo di legno pregiato, si presentavano benissimo, l'avrei fatto felice. Tornata in Italia, andai a trovarlo, avevo con me i suoi sassolini ma.... Rodolfo stava già molto male, non si potè farglieli vedere..... Quei sassolini bianchi del cortile della Chiesa degli Eroi li conservo ora le sue due figlie Hughette ed Elena. Io conservo il ricordo di un carissimo Amico simpatico e gentile, un galantuomo. Caro Rodolfo, qui da Marcello queste scartoffie, questi libri, questi scaffali un po' in disordine, tutto, tutto parla ancora di te, non ti dimenticheremo mai.

Wania Masini



Eccolo, infatti, in Tribuna stampa in un incontro di calcio, mi pare intorno agli anni '45/46. Con lui, Enrico De Nava, Mario Melani e Carletto Doveris.

sempre. Aveva 13 o 14 anni più di me e, facendo i conti, lui doveva avere 25/26 anni.

Dopo la guerra so che si mise a commerciare e fare il rappresentante: insomma cercò di arrangiarsi come facevano tutti al tempo dell'occupazione inglese. Poi

Che dire dell'uomo? Aveva un carattere mite, collaborativo: non l'ho mai visto alterato, nervoso, sempre corretto nei modi e in qualsiasi occasione. L'amicizia scaturita sotto il cielo di Asmara sembra, in ogni occasione, cementare un rapporto speciale,

zia che ho avuto l'onore di condividere.

Ricordare Rodolfo Tani, amico mio, con il desiderio di avverti sempre qui a darmi una mano, caro, fedele, attento e prezioso collaboratore del Mai Tacli.

Marcello

# Album



Perugia 27 marzo: una bella domenica a casa Cicogna. In alto, da sinistra: Adriana e Giancarlo Cicogna, Giuseppe Caso, Franca Cordaro, Mauro e Chiara Chiti, Maria Teresa Costa e Nello Frosini; seduti da sin: Lino Cordaro, Wania Masini e Maria Grazia Frosini.



Gaeta, 19 giugno in visita agli "squisiti" Matarazzo. Da sinistra: Wania, Giacinto e Lina Matarazzo.



Sempre a Gaeta, Wania e Giacinto in riva al mare.



Asmara 1952 - Fratel Marsilio e la premiazione dei giovani.



Asmara 1940 - Gruppo di Vigili Urbani.



La Santa Messa celebrata al Tacazzé.

Per un amico che se ne va...  
per un fratello che ci lascia...

## Vittorio Vacchiano!



Vittorio carissimo, la notizia della tua dipartita, mi è giunta, improvvisa, ferale, dolorosa come una fitta al cuore! Tanto triste e tanto dolorosa, quanto più grande è il bene che ti voglio, come amico, come fratello, come benefattore. Tanto triste e tanto dolorosa, quanto più grande è stato l'amore che hai sempre avuto per me, per la mia gente, per i nostri bambini dell'Eritrea.

Come usavo sempre fare quando capitavo in Italia, per lunedì prossimo 13 Giugno, avevo in programma di venire a trovarti, per riabbracciarti con l'affetto e l'amore che ti sei sempre meritato; invece sorella morte mi ha preceduto. Che cattiva che è la morte; una brutta ladra davvero!

T'incontrai la prima volta a Cremona, penso sia stato nel 1993, in occasione del raduno degli aderenti al programma delle adozioni dei bambini eritrei; e, avendo bisogno di un animatore per il Lazio, ti chiesi, così a bruciapelo, se potevi essere tu il nostro referente a Roma. Nonostante la vita frenetica imposta dalle attività commerciali, abbracciasti la causa dei nostri bambini con una dedizione, zelo e passione tali, da superare quella degli altri collaboratori, pur bravi e generosi. Ricordo bene la fitta corrispondenza epistolare che ci scambiavamo; ricordo gli incontri a Roma in occasione delle mie visite; ricordo le parole di fuoco che usavi per scuotere gli animi, per guadagnarci simpatia e adesione; ricordo la tua grande generosità. Ricordo la guerra che facesti ai miei Superiori religiosi quando venni trasferito dalla cattedrale di Asmara a Massaua. La vera ragione di ogni tuo operato, era l'amore viscerale per i nostri bambini!

Non riuscirò mai a dimenticare le lacrime di commozione versate nel tuo incontro con i bambini del programma delle adozioni e le loro mamme alla cattedrale di Asmara, quando venisti a trovarci nel 1995. Solo la malattia ha potuto piegare la tua grande voglia di lavorare, di continuare la missione intrapresa. se no, saresti rimasto ancora là, sulla breccia, fino ad oggi. Carissimo Vittorio, se fossi un letterato, scriverei un libro sulla

tua storia, sulla nostra storia, ma non sono che uno scribacchino. Se fossi un poeta, scriverei una poesia, per celebrare le tue gesta, ma non sono altro che un principiante. Perciò accontentati di questi pensieri sconnessi.

Carissimo Vittorio, tu eri tanto buono, troppo buono! Voglia Dio, perciò, riservate a te un posto speciale nel suo Regno, riservato a quanti, in questa terra, hanno adempiuto il comandamento dell'amore: "Ero affamato e mi avete dato da mangiare, ero assetato e mi avete dato da bere. Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo". Te lo meriti, eccome!

La tua gentile consorte ed i tuoi figli che piangono la tua morte, possano trovare consolazione in queste parole, e nei sentimenti di cordoglio che, sinceri e fraterni, porgo a loro in questo momento di dolore. Forse non sapevano di avere avuto un marito o un papà così, oggi però lo sanno!

Nel dire tutto questo, mi sento di rappresentare i responsabili del programma delle adozioni della cattedrale di Asmara, dei bambini e delle loro famiglie; di coloro che all'epoca erano piccoli fagotti in braccio alle loro madri e che oggi sono diventati ormai uomini e donne; dei bambini che Vittorio ha cresciuto in proprio, del suo Tekle in particolare, che è sbarcato qui in Italia con i barconi della speranza; e di quanti, anche qui in Italia, hanno collaborato con lui all'insegna della solidarietà e il benessere del prossimo. Carissimo Vittorio, riposa in pace!

Padre Protasio Delfini

### Pulcheria Gasparini vedova Rigato



Pulcheria Gasparini vedova Rigato Nata a Carrè (Vi) mia madre che vorrei tutti ricordassero, visse ad Asmara e Massaua con mio padre Rigato Umberto genio ferroviario, che da molti anni ci ha lasciato.

un saluto: il figlio Leopoldo.

## Nel Paradiso degli Asmarini

### Gigina Paoletti



Caro Marcello, dal cugino Piero ho avuto la triste notizia che il 10 maggio scorso è mancata, a Miane, Gigina Paoletti di anni 76.

Era nata a Caserta ma, a quattro anni, con i genitori e il fratello Italo si è trasferita a Decameré. Qui ha frequentato le scuole elementari e le medie. Si diploma "maestra" all'Istituto Magistrale di Asmara ed inizia ad insegnare a Decameré, poi ad Asmara. Rimpatriata nel 1959 insegna a Combai e Miane.

E' stata .... in zona... per 40 anni. A Miane era una istituzione; molto amata dai suoi alunni. Tutti la ricordano per il suo buon carattere brillante, allegro e gioviale e... deciso!

Noi Decamerini la pensiamo insieme al fratello Italo e ai suoi genitori... laddove abbiamo trascorso gli anni belli e felici della nostra gioventù.

Ciao Gigina, decamerina DOC! La memoria... è il cimitero del "vissuto".

Sergio Vigili

### Gianni Berruti



Purtroppo il 14-06-2011 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari Berruti Giovanni Battista. Un infarto fulminante lo ha strappato a questa vita.

Sono sicura che ora riposerà in pace nel Paradiso degli Asmarini!!! Da lassù sono certa che ci abbraccerà sempre con tanto amore! Grazie per tutto l'affetto che gli avete sempre donato. La figlia, Mara Berruti \* \* \*

Sono rimasto sconcertato per questa improvvisa scomparsa di Gianni. Era un caro amico, quasi

Il cielo  
guadagna  
stelle e noi  
perdiamo  
fiori.  
Sergio Vigili

sempre presente e attivo nelle riunioni di asmarini. Simpatico, solare e soprattutto amico di tutti e tutti amici di lui.

La vita, purtroppo, comprende anche la morte, la fine che spesso arriva improvvisa e forse troppo presto specie per le persone che trascinano dietro l'amore per l'amicizia. Un'amicizia forte e che contribuirà a ricordarlo con tanto affetto.

### Hermes Budini (Agamé)



"Oggi è arrivato il Mai Tacli!" annunciava felice nostro padre... Per lui era una fonte di ricordi, sensazioni, e persone che lo legavano all'Africa.

Spesso i ricordi si trasformavano in racconti, che ti catapultavano ad Asmara e in mille altri angoli di Eritrea ed era un modo per rivivere le avventure di quegli anni con la famiglia.

Il giorno 21 giugno 2011, il nostro amato papà Hermes Budini ha preso la strada verso il Paradiso degli Asmarini.

Molto del suo tempo era dedicato a scrivere i racconti sulla sua esperienza in Asmara, Ghondar e Massawa, e a raccogliere tutta la documentazione possibile.

Nato a Bolzano il 30 luglio 1925, sbarcò a Massawa sulla nave PALESTINA nel novembre 1936, e rimase in Eritrea fino al 1943.

Rientrato in Italia, intraprese la carriera militare, prima nella Cavalleria e successivamente presso gli Aeroporti militari di Istrana e S.Giuseppe.

Ha lasciato un ricordo indelebile in chiunque lo abbia conosciuto, e pensiamo di far cosa gradita a lui e ai lettori nel condividere la presenza che resta dentro di noi. Agamé ti vogliamo bene!! Tua moglie e i tuoi figli

### Liliana Fiachetti



Caro Marcello, desidero informare te e gli Amici del Mai Tacli che il 9 luglio del 2010 a Viterbo è deceduta la carissima amica Liliana Fiachetti. Si è congiunta nel Paradiso degli Asmarini al marito, al padre, alla docissima mamma Fedora (deceduta a Roma l'11 giugno del 1988) e all'amato fratello Mario, deceduto a Zwai-Etiopia il 4 marzo del 1996.

Una famiglia meravigliosa ed esemplare. La sua scomparsa ha lasciato affranti nel dolore la sorella Alba, la cognata Afra e i nipoti tutti.

Personalmente la ricordo con affetto perché unitamente ad Alba e alla mamma Fedora hanno voluto onorare con calorosa amicizia mia moglie e me.

Carlo Salvini

Gli amici del Mai Tacli si uniscono al dolore di Alba per la perdita prematura della sorella Liliana, nostra carissima e indimenticabile amica.

### Chiara Azzali



Il giorno 3 Giugno scorso è venuta a mancare nostra sorella dopo una lunga e sofferta malattia.

Era nata a Mantova nel 1932 e si era trasferita, con i nostri genitori, in Eritrea nel 1937.

Molti anni trascorsi a Decameré, Asmara, poi un breve periodo in Addis Abeba.

Rientrata in Italia nel 1974 ha lavorato, fino alla pensione, al Ministero della Difesa a Verona.

Buona, generosa, altruista, sempre sorridente, sensibile all'amicizia ha dedicato passione e amore a tutto ciò che trattava. Rimarrà sempre nei nostri cuori. Carla e Tino Azzali e i parenti tutti